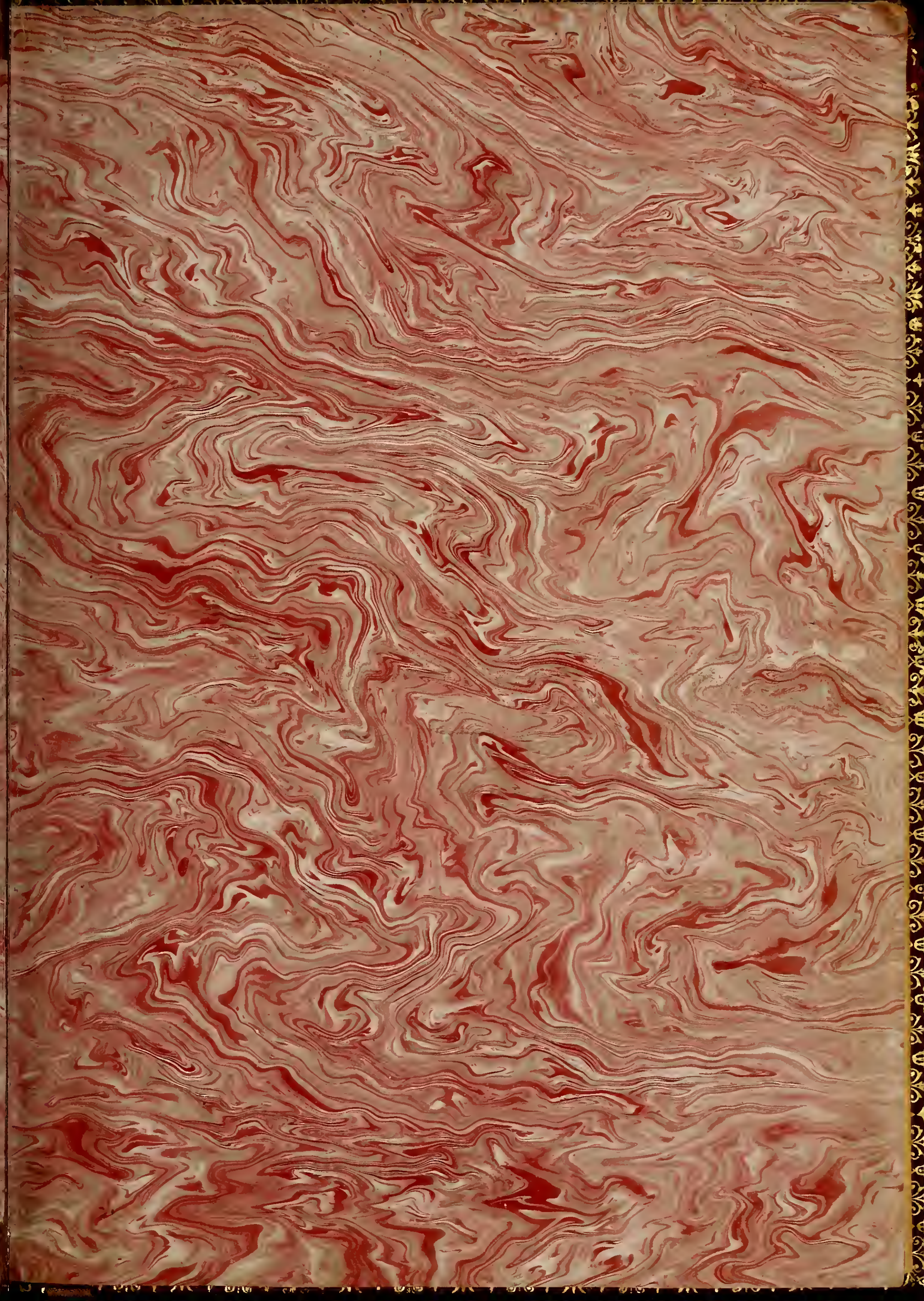

AL
DVS

Brandeis University
Library



The Gift of

MR. PHILIP NEUFELD



3/1/56

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Boston Library Consortium Member Libraries

http://www.archive.org/details/athenagoraatheni00athe

ATHENAGORA,

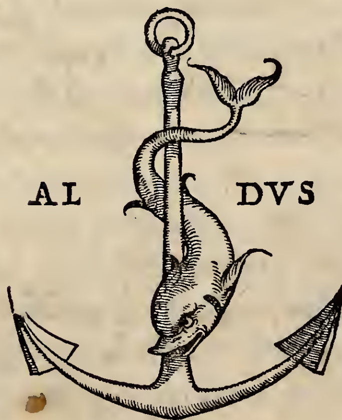
ATHENIESE, PHILOSOPHO CHRISTIANO,

della riſurrettione de' morti,

TRADOTTO IN LINGVA ITALIANA da Girolamo Faleti:

Con una oratione della natiuità di Chriſto, compoſta dal medeſimo Faleti.





IN VENETIA, M. D. LVI.

ALL'ILL.^{MO} ET ECC.^{MO} PRENCIPE, IL II HERCOLE DI ESTE, DVCA IIII DI FERRARA, E DE' CARNVTI IL PRIMO, GIROLAMO FALETI.



LE OCCVPATIONI, che mi ſono di continouo ſopravenute in diuerſe legationi per ſeruigio di V. Ecc. hanno cauſato, Eccellentiss. Prencipe, che non piu preſto di hora, anzi piu tardi aſſai di quello, c'haurei uoluto, & a lei haueua promeſſo, io le habbia offerto il preſente libretto della riſurrettione. della cui tradottione non uoglio già che me ne uenga attribuita gloria, ne lode alcuna: ma dirò bene di hauere ſpeſo in eſſa qualche poco di fatica, e meſſoui qualche ſtudio, per hauere queſto philoſopho, ſi come ancora gli altri, la ſua propia maniera di dire, diuerſa molto da tutti gli ſcrittori, e conforme

tanto poco all'idioma Italiano; che appe
na ſe n'è potuto trarre il uerace ſenſo. e
di qua procede che coſi pochi habbino
uoluto pigliar cura di tradurre philoſo-
phi; e che à pochi ne ſia ſeguito quell'
honore, che delle uirtuoſe fatiche ragio
neuolmente ſi aſpetta. Per la qual coſa
io prego quelli, c'haueranno a leggere
queſta noſtra fatica; uogliano, per cor-
teſia, riguardare di prima la lettione gre
ca; acciò ueggano chiaramente, quanto
ſia difficile lo intendere la lingua di que
ſto philoſopho, e, dopò inteſa, tradurla
nella noſtra. Oltre alle quali incommo
dità mi è ſtato di non poca moleſtia, lo
hauere il noſtro Athenagora profonda-
mente philoſophato non ſolo nelle coſe
philoſophice, ma ne gli altiſsimi miſterii
della fede noſtra; e ch'io nelle confuta-
tioni ch'egli fa di tutte quelle coſe, le
quali erano atte a mettere in dubbio la
riſurrettione, e nel porger in mezo quel
le

le ragioni, che come certa la dimostrano, habbia hauuto a fare non meno con un peritissimo theologo, che cō un prudentissimo philosopho: di maniera che non rimarrà hormai piu ueruna cosa all' ostinata gentilità, la quale possa opporre. Non ostante che il nascimento, la passione, & risuscitatione di Christo, & insiememente di tanti santi padri, che dormiuano, contenga in se assai solenne trattato della risurrettione. la qual si come è materia sopra l'altre grauissima, e da cui pende la somma di tutta la religione Christiana: cosi ho giudicato conuenirsi, ch'io la presenti all'Ecc. V. si per esser ella molto bene intendente & istrutta delle lettere sacre, e philosophice; si etiandio, per essere tra tutti i Prencipi d'Italia come cardine, che ferma e tiene sicura la dignità di santa chiesa, parte con l'esempio della sua santissima uita, e parte con una continoua e seuerissi-

ma

ma osseruanza de' ueri commandamenti della sede Apostolica, cioè di quella legge, nella quale piacque a N. S. Iddio che fosse riposta l'eterna nostra salute. A Vostra Ecc. adunque doueua essere mandata questa bellissima & utilissima opra, come a quella, in cui quasi sola, a questi maluagi tempi nostri, e quanto alla religione, e quanto alle leggi & ordini antichi, consiste il uero e sicuro fondamento e l'intera somma della fede nostra, e lo specchio insieme della dignità e riputatione del già Romano imperio. il che se ne gli altri principati della repub. Christiana si fusse man tenuto; non soggiacerebbe così, come ella fa, in tanti luoghi a gli Ottomani e barbareschi furori: e tra l'altre questa nostra prouincia d'Italia si trouerebbe piu concorde alla conseruatione di se stessa, e conseguentemente sarebbe piu felice assai, ch'ella hora non è. l' uso pre-

sente

ſente della quale,ſe ſi conſidererà, quanto ſia diuerſo dall'antico; non ſi potrà ſe non giudicare, che da preſſo le ſopraſtia o l'uniuerſale ruina,o duriſsimo & aſpriſſimo flagello : benche da quella diuina pietà, che alle colpe humane non mira, perauentura alcun rimedio può naſcere. Piacciaui adunque, o piu di ogni altro e religioſo & erudito Prencipe,di accettare in grado queſta mia fatica, e per la qualità del ſoggetto,e per la mia diuotiſsima ſeruitù, mentre in quel poco di ocio,che mi auanza,altre coſe di non minor momento apparecchio, per honorare il nome di V. Ecc. anzi per honorare me ſteſſo & i frutti del mio ingegno col nome ſuo,che per le ſue ſingulariſsime uirtù in tutte le parti del mondo habitabile riſuona. Pregola intanto a non abbandonarmi della ſua uſata gratia.

Athenagora

conoſcere: ma ſi dimoſtra ancora aſſai chiaramente per quella confuſione, che hanno meſſa nelle coſe preſenti. percioche non è uerità alcuna, la quale coſi fatti huomini non habbino sfacciatamente biaſimata, inſino alla ſoſtanza di Iddio, alla cognitione, all'operatione, & a ciò che ſegue dopo queſte coſe, et a quelle ragioni, onde la religione ſi rende chiariſsima e manifeſta. e ciò naſce, perche alcuni diſperano affatto di poter conoſcere la uerità delle coſe; alcuni la uanno torzendo ſecondo le loro opinioni; altri quello, ch' è manifeſto, ſi ſtudiano di mettere in dubbio. La onde iſtimo io a colui, il quale ſia per diſputare di queſte coſe, eſſer biſogno di fare prima due parti de' ſuoi ragionamenti, l'una per la uerità, l'altra della uerità. la primiera intendo io di uoler adoperare contro a coloro, che ſono increduli, e dubbioſi: la ſeconda uerſo quelli, che

ſono di animo ben diſpoſti, e uolentieri danno ricetto alla uerità. nel qual propoſito fa di meſtieri a chi uuole diſputare intorno a cotal materia, conſiderare primieramente l'utilità di ciaſcuna coſa, e miſurare con queſta regola le parole, et oſſeruare quell'ordine, che la ragione dimanda: a fine che, per parere di non uoler in alcuna parte diſcoſtarſi dalla materia, che ſi tratta; poca cura non ſi tenga del conueneuole, e di dare diſputando quel luogo a ciaſcuna ragione, che alla natura di ciaſcuna ſi richiede. percioche, quanto alla dimoſtratione e naturale conſequenza, egli è uero che biſogna prima ragionare della uerità, che per la uerità: ma, quanto al biſogno maggiore, meglio è, l'ordine riuolgendo, per lei prima, che di lei, diſputare. conciofiacoſa che ne il contadino potrà mai conueneuolmente ſeminare un campo, ſe prima non lo hauerà purgato

dalla materia ſaluatica, e da ciò che può recare nocimento alle ſementi : ne il medico metterà dentro ad un corpo infermo alcuna medicina ſalutifera, ſe prima non ne hauerà tratta quella malignità, che ui era, di corrotti humori, e fermata quella, che ui concorreua. medeſimamente, chi cerca d'inſegnare la uerità, non potrà mai, parlando di lei, prouare ad alcuno le ſue ragioni, ſe ne gli animi de gli aſcoltanti alcuna falſa opinione, che alle parole di lui faccia reſiſtenza, ſtarà naſcoſta. ilperche noi ancora, mirando al biſogno maggiore, alcuna uolta parliamo prima per la uerità, che della uerità. e facendo hora il medeſimo nel trattare della riſurrettione de' morti, la ragione ci dimoſtra che cattiuo conſiglio non ſarà. percioche trouiamo certi del tutto increduli, e dubbioſi; altri, i quali ammettono i principali fondamenti della queſtione, nondimeno tanto ſtan

no

no ſoſpeſi nel credere, quanto quelli, che dubitano. di che tanto maggiormente è da marauigliarſi, perche ciò fanno ſenz'hauere dalla coſa, di che ſi tratta, pur una minima occaſione di non credere, e ſenza poter ritrouare cagione alcuna, la quale a non credere, o a dubitare, ragioneuolmente poſſa indurli. e coſi debbiamo conſiderare, ſe tutta l'incredulità, che naſce in alcuni, non è temerariamente, ne per qualche uana opinione generata, ma procede d' alcuna ben ferma, e ſtabile cagione, e da quella ſicurezza, che dalla uerità deriua. percioche alhora il non credere ſta bene, quando l'iſteſſa coſa, la quale non ſi crede, pare eſſer tale, che non merita eſſer creduta. percioche il non uoler credere a quelle coſe, le quali credere ſi conuiene, è coſa da huomini, che ſano giudicio intorno alla uerità non adoprino. La onde fa dibiſogno a coloro, i quali non

credono

credono la riſurrettione, o l'hanno per dubbioſa, dirizzare la ſentenza non a quello, che inconſideratamente loro paia, o a quello, che a gli huomini intemperanti piu aggrada; ma di due coſe l'una, o dire, che la generatione de gli huomini da niuna cagione dipenda; il che ſi può aſſai ageuolmente riprouare; ouero, facendo ſolo Iddio cagione di tutte le coſe, fermare ſu queſto fondamento la loro opinione, e per tal uia dimoſtrare, che la riſurrettione a modo alcuno non è credibile. e queſto proueranno, ſe potranno dar a uedere, che Dio o non poſſa, o non uoglia i corpi morti, e disfatti in tutto di nuouo ricomporre, e raggiungere inſieme, per la riformatione de gli huomini. la qual coſa non potendo prouare; ceſsino da queſta loro impia incredulità, e ſcelerata beſtemmia. percioche, qual di queſte due coſe dicano, o che Iddio non poſſa, o che non

uoglia, diranno parimente il falſo, come ſi dimoſtrerà di ſotto. L'impotenza di ciaſcheduno di qua chiaramente ſi ſcorge, ſe o non conoſce quella coſa, ch'egli è per fare, o, conoſcendola, quelle forze non ha che baſtino à perfettamente farla. percioche colui, il quale non conoſce una coſa, la quale ſia biſogno di fare, non potrà ne cominciare, ne fornire quel che non conoſce: e colui, il quale conoſce la coſa, ch'egli è per operare, & in che maniera, e per qual uia poſſa uenirne al fine deſiderato, ma non hà poi forze alcune, o non le ha baſteuoli ad eſequire quello che intende di fare; queſti ſe ſarà ſaggio, e riguarderà bene quali ſiano le ſue forze, non entrerà nell' impreſa; e ſe ui entrerà inconſideratamente, non potrà il diſegno ſuo condurre ad effetto. Hora, che Dio non conoſca in qual ſi uoglia parte la natura de' corpi deſtinati alla riſurrettione, egli è coſa

impoſsibile:

impoſsibile: e medeſimamente, che non ſappia doue tutte le parti diſciolte ſiano ite, & in quali elementi ſi ſiano riſolute, e come tornino alla loro propia natura: quantunque paia a gli huomini eſſere al tutto inſeparabile, e non poterſi diſcernere quello che di già ſia ſtato ſparſo nell'uniuerſità di eſsi elementi. percioche colui, al quale era nota auanti la creatione d'ogni coſa la natura de gli elementi, da' quali i corpi noſtri hanno preſo l'origine loro, & erano manifeſte ſimilmente quelle portioni di elementi, onde era per eleggerne quella parte, che a lui piaceſſe alla fabricatione del corpo humano: egli è aſſai chiaro, che il medeſimo parimente ſaperà in qual luogo quelle coſe, le quali egli ha tolte per condurre ciaſcuna coſa a perfetto fine, di una in una ſiano ritornate, quando quella communanza, onde l'opra è compoſta, ſie diſciolta. percioche quan-

to

to appresso noi, secondo l'ordine, che nelle cose nostre hora si uede, e secondo il giudicio, che nell'altrui possiamo fare, egli è difficultà maggiore il conoscere le cose prima che siano nate: tanto piu, considerata la maestà e la sapienza d'Iddio, sono a lui questi due effetti naturali, e parimente gli è facile il conoscere le cose e prima che siano fatte, e dopo che sono disfatte. E ch'egli possa, & habbia forze basteuoli alla restitutione de' corpi, la loro generatione il dimostra. imperoche se, quando non erano, egli gli ha composti, & ha creato i loro principii: non è dubbio che, in qualunque modo sieno disfatti, con la medesima facilità li rinuouerà, essendo a lui questo effetto ugualmente possibile. ne si potrà questa ragione confutare giamai, quantunque cada in opinione appresso alcuni, che o dalla materia i primi principii, o da gli elementi, come da prima

origine, o dal seme genitale procedano i corpi humani. percioche, a cui è cosa posſibile il formar una materia informe, e, doue non è figura, doue non è ornamento, iui molte e uarie figure & ornamenti produrre, e ragunare insieme le parti de gli elementi, & il seme, che solo e semplice è, diuiderlo in molti; e quello, ch'è indistinto, distinguerlo, e dar la uita a chi non uiue: al medesimo sarà parimente posſibile, il congiugnere insieme quello, ch'è disgiunto; far risorgere quello, che giace; e uiuificare un' altra fiata il morto, e cangiare il corrottibile in eterno. E del medesimo doueraſsi credere, & alla sua possanza, e sua sapienza cosa couueneuole sarà, che quel, ch'è stato in piu parti stracciato dalla moltitudine di bestie di ogni sorte, usate ad assalire i corpi humani, e mangiarne insino a tanto che siano satolle, egli possa prima indi separarlo, dipoi

con le sue parti e sue membra ricomporlo; quantunque sia o da molti animali ridotto poi in un solo, o in molti, o da quelli in altri; ouero, insieme con essi loro disciolto, si sia ritornato a' suoi primi principii, risoluendosi in quelli per ordine e legge di natura. la qual cosa pare che habbi generato molta perturbatione ne gli animi di alcuni huomini di scienza marauigliosa dotati, essendo loro parute, non so in qual maniera, le dubitationi del uolgo tanto ualide, e tanto graui. Dicono costoro, molti corpi d'infelici ne' naufragii del mare, e ne' fiumi essere stato cibo a' pesci; molti similmente in guerra, o per altra piu aspra cagione, & altre circostanze, non hauendo hauuto sepoltura, esser uenuti in preda a quelle fiere, che si sono in essi abbattute. Essendo adunque i corpi humani in cotal guisa consumati, e le membra, e le parti, con le

quali erano composti, separate tra una grande moltitudine di animali, e cangiati per uia di nutrimento nella sostanza di que' corpi, che di loro si sono nutriti: dicono primieramente essere impossibile, che separatione si faccia: dipoi soggiungono un'altra ragione piu intricata, dicendo che quelli animali, i quali si pascono de' corpi humani, tutti, se sono essi buoni per uiuanda, sono mangiati da gli huomini, e nel uentre loro in humana sostanza si conuertono. onde segue di necessità, che quelle membra d'huomini, le quali sono state cibo de gli animali, trappassano in altri corpi humani: concio sia che quelli animali, i quali tra tanto hanno uiuuto di carne di huomo, trasmettano un'altra fiata quelli stessi moscoli, & ossa riceuute da tale nutrimento in quelli huomini, de' quali sono stati uiuande. Con queste parole altre piu fiere accompagnano

gnano, facendo mentione di coloro, che o per fame, o per pazzia i propii figliuoli hanno deuorati: & insieme di que' figliuoli, che per inganni, & insidie de' nimici sono stati mangiati da' padri; aggiungendoui la mensa de' Medi, e le uiuande crudeli di Thieste, e quante maluagità sono state con nuoua & horribile maniera appresso Greci, o barbari commesse. e con queste ragioni prouano, secondo si danno a credere, la risurrettione essere imposibile: parendo, che o i primi corpi, essendo con altri corpi mescolati, non possano piu nella forma loro ritornarsi; ouero, se al primiero stato ritornano, rimanghino imperfetti que' corpi, onde questi si dipartono. Cosi fatti huomini a me paiono non sapere primieramente ne la potenza, ne la sapienza del conditore, e gouernatore di tutti: il quale accommoda a tutte le nature, e sorti d'animali,

li, il nutrimento ſuo propio, e conue-neuole: e non ha deliberato conuertire ogni natura all'accreſcimento, e miſtura di ciaſcheduno corpo: ne dubita punto, nel ſeparare le parti delle coſe unite inſieme; anzi loro permette di una in una operare, e partire ſecondo la natura loro: & alle uolte per il medeſimo uieta, e traſporta, e toglie tutto ciò che uuole, e doue egli parimente uuole. Oltra di ciò queſti tali a me paiono non conoſcere le forze, e compleſſioni coſi delle coſe nutritiue, come di quelle che uengono nutrite. altrimenti haurebbono conoſciuto, non tutto quello, che d'altronde uiene ſenza ordine meſcolato in alcuno, diuentare cibo naturale, e ſufficiente della ſua compleſſione; ma alcune coſe, come prima ſiano riceuute nel colligamento dello ſtomaco, perire o uomitando, o purgando, o in qualch'altro modo di euacua-

tione

tione, di maniera, che quaſi niente uen gono a ſoſtenere la prima e naturale digeſtione, o ueruno meſcolamento cõ le altre ſoſtanze nutritiue. ſi come adunque tutto quello, che è digeſto, & ha preſo del tutto il primo mutamento, non ſi congiunge co' ſpiriti nutritiui del corpo: conciosia che alcune coſe ſi purgano pel uentre della natura nutritiua; alcune, dopo'l ſecondo mutamento, & concottione del fegato, ſi ſeparano e ſi diuidono ad altri luoghi, i quali hanno trappaſſato la forza di nutrire: & ancora quel mutamento, che è nel fegato, ſi come non affatto ne ua in nutrimento, ma ſi riſolue ne gli uſati eſcrementi: coſi ancora quello iſteſſo, c'ha ritenuto, tramuta alle uolte in qualche coſa altra ſimile nelle membra che ſono da nutrire, ſecondo la forza di quello, che predomina, o ſoprabonda. il che ſuole o corrompere

quello

quello che è ad altri piu propinquo, o trasportarlo nella sua natura propia. Essendo adunque gran naturale differenza in tutti gli animali; & accommodandosi l'istesso nutrimento per natura ad ogni sorte d'animali; e cangiandosi col corpo; il quale di qua si nutrisce; e facendosi similmente tre uolte la purificatione, e purgatione ne' loro cibi: è di mestieri, tutto ciò, ch'è alieno dal nutrimento dell'animale, consumarsi, & andarne doue naturalmente suole, o cangiarsi in altro, come cosa, che non possa mescolarsi insieme; e parimente fa bisogno, che la sostanza, che nutrisce l'animale, naturalmente si confaccia con la sostanza dell'animale, ch'è nutrito; e che passando per le usate uie oue da gli escrementi si separa, e purgandosi bene per i purgatoi naturali, si renda sincerissima per accrescere sostanza al corpo. e questo solo, uolendo noi

do noi uocaboli alle cose conformi usare, nutrimento chiameremo, come quello ch'è purgato da qualunque cosa sia aliena o contraria a sostenere l'animale, che di esso si nutrisce; & ha lasciato quel gran peso, che dianzi seco hauea portato per empiere il uentre, e satiare l'appetito. Ma non dubiti alcuno, questo sincerissimo nutrimento unirsi col corpo, e mescolarsi e crescere insieme in tutte le sue membra e parti; & all'incontro, qualunque altro, poco alla natura conueneuole, nutrimento incontanente o guastarsi, se uerrà a mescolarsi con sostanza piu gagliarda, o, se con una piu debbole, uincerla, & a poco a poco guastarla, non hauendo per nutrire il corpo parte alcuna accommodata. e di questo è grandissimo argomento, che di qua o qualche dolore, o pericolo, o morte assalisca i corpi, se haueranno con troppo ingor-

do appetito ingiottito insieme co' cibi alcuna cosa uelenosa e non conforme alla natura . il che senza dubbio è pernicioso a tutto il corpo : conciosia che quelli, che sono nutriti, uengano nutriti di cibi famigliari, e naturali, e si corrompano similmente da contrarii . Se dunque con la discordia di quelle cose, le quali contrastano cõ la natura de gli animali, si corrompe anco il naturale nutrimento; e nell' istesso nutrimento; ne tutte quelle cose, che si erano attaccate al corpo, ne cosa alcuna di qua si appiglia cosi facilmente all'accrescimento della carne; mà quel solo, che di già purificato con ogni digestione, è diuentato sincero, & erasi dimostrato atto, e sofficiente in nutrire le membra: è assai manifesto che niuna cosa non sia naturale, la quale non possa unirsi in questi animali, a' quali tal cibo non è naturale, ne idoneo; ma o che ella sia mandata

fuori cruda e corrotta per le budella, inanzi che si trasformi in altro humore, o uero, quando si sarà fermata lungamente nelle membra, partorisca qualche uitio, o infermità pericolosissima & atta a corrompere o l'istesso naturale nutrimento, o l'istessa carne bisogneuole del nutrimento. e doue il male sia leuato uia con medicine, o con regolata dieta, o sia uinto con le forze naturali; non però si dipartirà dal corpo senza poca offensione; essendo tale, che non souiene punto alla natura, per l'inhabilità sua nell'adunare, & accrescere. Se alcuno in somma concederà, di qua procedere il nutrimento; & aggiunga di piu; questo essere solito, che, quantunque non sia conforme alla natura, nondimeno si digerisca, ouero si tramuti in alcuna cosa o humida, o secca, o calida, o fredda: non auiene però, con tutto che queste ragioni si conce-

dano , che ſegua coſa ueruna di momento a que' corpi, c' hanno da riſorgere, compoſti delle loro propie membra; conciosia che ne ſia membro alcuno de' predetti; ne, come membro, dia forma, o ordine; ne anco rimanga del continouo con quelle membra del corpo, che ſi nutriſcono ; ne, riſorgendo con le membra riſorgenti, punto gioui all'uſo della uita, o ſia ſangue, o pituita, o colera, o ſpirito. imperoche alhora i corpi creſcibili non ſaranno in biſogno di quello che alcuna uolta è loro biſognato, quando che inſieme con la fame, e corrottione ſarà loro tolta la neceſsità di pigliare il nutrimento. Già ſe qualch'uno finga, lo traſmutamento, il quale uiene da queſti tali cibi, operare all a creatione della carne : non però la neceſsità aſtrignerà, la carne creata nouellamente dal nutrimento, qualunque uolta ſarà approſsimata ad un' altro

corpo,

corpo, un'altra fiata, nel ſciogliere la per fettione del primiero corpo, e già fatto quaſi membro, uſcir fuori di eſſo corpo. percioche la carne, la quale s'ha appreſſo quello aduenticio da un'altro corpo, non perpetouamente conſerua: ne meno quello ſteſſo aduenticio può rimanere ſtabile in quel luogo, doue peruiene, anzi piglia in contrario una commutatione ben' aſpera, e noieuole: conciosia che hora ſpariſca per dolori; hora per affanni, afflittioni, fatiche, & infermità in tutto manchi; hora, con l'intemperanza del caldo, e del freddo, gli humori ſi cangino in carne, e graſſezza: di maniera che i corpi, c'hanno preſo queſti cibi, rimangono quello ſteſſo, che ſono. Et accadendo cotali coſe ne gli affetti della carne, molto piu le trouerai nella carne nutrita de' cibi impropii. imperoche ella hora creſce in grandezza, e piglia graſſezza dalla ſoſtanza de' cibi
preſi,

presi, & un'altra uolta subito la lascia, & in qualche modo si diminuisce, o dalle superiori, e diuerse cagioni insieme, le quali habbiamo narrate di sopra: di maniera che rimane solamente quella stessa carne, la quale ha forza di ridurre insieme, & accumulare, e nutrire. Ne di ciò deue nascer merauiglia. imperoche ella è eletta dalla natura, & è insieme nata, e partecipe a quelli stessi cibi, co' quali empie molto la uita secondo la natura, e sostiene le fatiche di essa uita. Ma ne anco, come è conueneuole, lasciate queste cose da canto, delle quali habbiamo parlato, ne tampoco approuato, si come concediamo, si può certamente dimostrare quello, che da questi è opposto. Ne è credibile, che i corpi humani habbiano potuto aggiugnersi, e mescolarsi con que' corpi, i quali sono della medesima qualità, o che si siano talmente ingannati per frode di qualche

qualche uno, che mangiando non habbi potuto sentire perfettamente il gusto di quella cosa; o che spontaneamente per fame, o pazzia uengano a contaminarsi co' corpi, che s'hanno da mangiare, del genere e qualità loro: eccetto se per auentura noi non sappiamo essere fiere ornate di forma, e faccia humana, o composte di nature miste, che tengano parte di huomo, parte di bestia; quali usano di fingere gli audacissimi poeti. Ma che dirò io di que' corpi che non sono alimenti deputati per cibo ad alcuno animale, & i quali hanno ottenuto per sola dignità della natura l'honore della sepoltura? essendo che l'artefice delle cose non habbia assegnato ad alcuno de gli animali per cibo un corpo dissimile di specie e forma, benche si pascano de' corpi di diuersa qualità. che, se possono dimostrare, le carni humane essere state date à gli huo

mini in cibo per inſtituto di natura:che impedimento ſarà, che la morte non ſi faccia l'uno con l'altro ſcambieuole? e che eſſa non ſi dia tra noi ad impreſtido, ſi come ſi coſtuma in molte coſe conceſſe dalla natura? e che in tanto quelli ſteſsi ancora, che ardiſcono di dir queſto, non ſiano deuorati a uſo di uiuande da perſone a loro cariſsime, in uece di cibi piu famigliari, e ſi mangino quelli, che parimente cariſsimi loro ſono? il che ſendo impio, e graue,e crudeliſsimo peccato, & abomineuole ſopra tutti i cibi crudeli, e tutte le maluagità, che un'huomo deuori le membra humane; & eſſendo ancor uero, ciò,che è contra natura, non poterſi riceuere dalle membra famelice, & un'altra uolta ciò, che non è riceuuto per cibo, non poter creſcere inſieme con que' corpi, a' quali non è cibo naturale: non ſi potrà mai fare, che i corpi humani ſiano confuſi

confusi ne' corpi della ſpecie loro, a' quali ſono contro natura uiolente-mente condotti in luogo di cibo, tutto che ſi riſoluano ne' uentri di coſtoro per alcuna ſciagura piu che crudele. percioche quelle coſe, le quali ſi partono coſi toſto dalla forza nutritiua, e ſi ſeparano di doue hanno hauuto la pri miera origine, ſi uniſcono poi ancora a qualche tempo co' loro principii. quali nondimeno, dopo ſeparate, un' altra fiata per ſapienza, e potenza di colui, il quale ogni coſa diſpone, ritorneranno di una in una accommodate al ſuo luogo conuenientemente, o ſiano ſtate arſe nel fuoco, o conſumate nell'acque, o de uorate dalle beſtie, ouero diſtrutte da un corpo, quantunque uiuo, ſianoſi auanti le altre membra putrefatte.
Queſte coſe un'altra uolta coſi adunate inſieme tra loro otterranno il medeſimo luogo, accioche rendano la medeſi-

ma proportione, e complesſione del corpo, e rinuouino, e riformino la riſurrettione di un morto, e del tutto diſciolto. Lo ſtendere queſte coſe in lungo non è al preſente opportuno, hauendo elle da ſe l' approbatione manifeſta, e ſenza conteſa, almeno appreſſo quelli, i quali tengono in odio i coſtumi ſaluatici e beſtiali. ma eſſendo che molte coſe utili ſoccorrono alla inueſtigatione del preſente negocio; primieramente deſidero quelli eſſer eſcluſi, i quali ricorrono alle opere humane, & a gli huomini, che l'hanno fabricate; le quali quando ſono di gia conſumate, o inuecchiate dal tempo, o per ſe, o per altra cagione, non ſi può altrimenti rinuouarle. e di qua preſa dipoi coſtoro la ſimilitudine, ſtudiano non ſenza curioſità dimoſtrare, che Dio o non uoglia, o, ſe pur uuole, non poſſa reſtituire nel primiero ſtato di uita un corpo

morto,

morto, & in tutto ſpento. ne tra loro conſiderano bene, che per queſte coſe uengono a generarſi de' beſtemmiatori contra Iddio, mentre tra loro agguagliano le forze in tutte le parti differenti, o piu toſto mettono in conteſa i poſſeſſori di queſte forze, e le coſe artificiali con le naturali. La onde, chi uoleſſe diſputare intorno a coſi fatte ragioni, meriterebbe qualche riprenſione; eſſendo ueramente una ſciocchezza, il parlar contro a quello, che dicono huomini leggieri e uani; & eſſendo coſa aſſai piu ragioneuole, & oltre a tutte uera, affermare quello eſſere al ſommo Iddio poſsibile, che a gli huomini è impoſsibile. Se dunque ueramente per queſte coſe, come probabili, o per tutte le poco di ſopra narrate, la ragione dimoſtra, queſto eſſere a Dio poſſibile: è aſſai chiaro, non douerſi ciò hauer per impoſsibile, ne meno diſcorda-

re dalla uolontà diuina . imperoche quello , ch'egli non uuole , non uuole per questo , o perche paia a lui ingiusto , o perche paia indegno di esser fatto . E, quanto all'ingiustitia, è da considerarla o intorno a colui , che è per risuscitare , ouero intorno a qualche altro . Che a niuno si faccia ingiuria, ne di quelli che non sono al mondo , ne di quelli che ci sono ; da manifesta ragione si conosce . percioche le sostanze animate incorporee niuno impedimento , niun danno , niuna ingiuria all'esser loro riceuono dalla risurrettione de gli huomini . e meno a gli animali irrationali , l'anima de' quali insieme col corpo si spegne , segue per cotale effetto alcuna ingiuria . percioche non hanno da essere dopo la risurrettione ; & a cosa , che non è , non si può fare ingiuria . e doue ancora uolesse alcuno pressupporre , che l'anima loro col corpo

non

non periſſe : non uerrebbono però dalla rinuouatione de' corpi humani ueruna ingiuria a ſentire. percioche, ſe hora, che ubbidiſcono a gli huomini, e ſono al giogo, & ad ogni ſeruitù, per ſouenire al biſogno loro, ſottopoſti, non però riceuono punto d'ingiuria dalla riſurrettione: molto meno ſentiranno ingiuria, quando gli huomini ſiano eterni, e non habbino biſogno di coſa alcuna, ne occorra loro adoperarli; onde uerranno ad eſſer liberi da ogni ſeruitù. E ſe foſſe loro conceduta la fauella, non potrebbono giuſtamẽte dolerſi del ſommo creatore, come s'egli haueſſe cõmeſſo ingiuſtitia nel farli inferiori a gli huomini, negando loro il priuilegio della riſurrettione. percioche il giuſto pareggia il fine de gli animali con la natura loro. oltra che, chi non ſa giudicare, come un'altro, la giuſtitia; parimente non deue biaſimare l'ingiuſtitia. E quanto a

colui,

colui, ch'è per risuscitare, meno si può dire, che contro a lui si commetta ingiustitia: essendo che ne nell' anima, ne nel corpo, delle quali due parti egli è composto, riceue ingiuria. percioche non dirà mai alcun sauio, l'anima esser offesa; che, se ella hora, habitando in un corpo corrottibile, e patibile, non è ingiuriata; molto meno, habitando in uno che sia fatto incorrottibile, & impatibile, uerrà a riceuere ingiuria. Medesimamente, come può il corpo riceuere ingiuria? il quale se hora, essendo corrottibile, con l'anima, ch'è incorrottibile, congiunto, non riceue ingiuria: come la riceuerà, quando amendue saranno incorrottibili? Ne meno si può dire, esser cosa poco ad Iddio conueneuole, e poco degna della sua diuinità, il riformare un corpo disfatto, e rendergli la uita. imperoche, se non è stata indegna cosa d'Iddio, il creare un corpo patibile, e mortale; il che

che peggio è: molto meno, il farlo impatibile, & immortale, che meglio è, douerà esser cosa di lui indegna. Hora, se con l'esempio e de' piu eccellenti, e de' meno eccellenti animati si è prouato tutto quello, che richiedeua considerazione: egli è assai manifesto, che il risuscitare, e ricomporre i corpi già di uita sciolti, è opra al sommo creatore possibile, & è uolontaria, e tale, che il sommo creatore e può farla, e uuole, e deue farla: essendosi per le cose predette dimostrata la falsità de' contradittori, e l'assordità di quei che non credono. percioche non è di mestieri dirne della similitudine di tutti di parte in parte reciproca etiandio a tutte le cose d'una in una, ne della conueneuolezza scambieuole tra gl'istessi congiungimenti, quasi che siano separati con qualche diuersità, e che non sia lecito a dire, ciò, ch'è possibile, essere ancora uolontario,

rio, e quello, che al ſommo Iddio è uolontario, eſſer parimente a lui in tutto poſsibile. E, che ſiano differenti il parlare della uerità, & il parlare per la uerità, & in che coſa differenti, e quando, e con che ſorte d'huomini l'uno e l'altro ſi debba uſare, già ſi è detto per innanzi a baſtanza. Ma non è perauentura fuori di propoſito, parte per la commune ſicurezza, parte per accompagnare le coſe predette con le ſeguenti, di nuouo ripigliare quel che s'è detto, & aggiugnerui quel, che conforme al medeſimo ſi può dire. Et a l'uno ſi richiede l'andare innanzi naturalmente, a l'altro il ſeguitarlo come miniſtro, & aprirgli la ſtrada, e leuar uia qualunque coſa poſſa impedirlo, e ritenerlo. percioche il parlare della uerità, eſſendo neceſſario alla ſicurezza, e ſaluezza di tutti gli huomini, ha di nobiltà il primo grado, ſe ſi conſidera alla natura,

e l'ordine,

e l'ordine, e l'utilità: la natura, perche fa meglio intendere le cose: l'ordine, perch'egli è nel soggetto, & insieme col soggetto, del quale da cognitione: l'utilità, perche a coloro, i quali l'intendono, è cagione di sicurezza, e di salute. ma il parlare per la uerità è inferiore e di natura, e di potenza, essendo meno il riprouare la falsità, che lo stabilire la uerità. e, quanto all'ordine, tiene ancora il secondo luogo. percioche adopera la sua uirtù contra le false opinioni: & ogni falsa opinione quasi da un secondo seme, e da corrottione è prodotta. et essendo cosi, auiene però molte uolte che al parlare per la uerita il primo luogo si concede, e che partorisce alcuna uolta maggior utilità, come quello, che leua uia, e purga quella incredulità, che alcuni impedisce, e quella dubitatione, o falsa opinione, che hanno coloro, i quali allo studio e

consideratione di alcuna scienza nouellamente si sono dati. mirano però l'uno, e l'altro ragionamento al medesimo fine, così quello, che distrugge il falso, come quello, che fortifica il uero; essendo proposta à l'uno, e l'altro quella riuerenza, ch'è deuuta alle cose diuine: ma non però sono il medesimo l'uno, e l'altro: essendo l'uno necessario, come ho detto, a qualunque crede, et a qualunque ha cura della uerità, e della propia saluezza; e l'altro alcuna uolta ad alcuni e contra di alcuni è di giouamento maggiore. E questo tanto ho io uoluto dire con breuità, per ridurre a memoria quel, che dissi per inanti. Hora intendo di ritornare alla materia proposta, e dimostrare esser uera la risurrettione, prima per la cagione istessa, dalla quale, e per la quale nacque il primo huomo, e gli altri doppo lui: benche gli altri non nacquero nell'

istesso

istesso modo ; dipoi per quella communanza di natura, ch' è tra tutti gli huomini, in quanto sono huomini : finalmente da quel giudicio, che il creatore ha fatto sopra gli huomini, di quanto tempo ciascheduno è uiuuto, e di quel modo, col quale ciascheduno ha gouernata la sua uita : il qual giudicio non può dubitare alcuno che non sia giusto. E, quanto alla cagione, debbiamo considerare, se a caso, e senza consiglio alcuno, ouero a qualche fine, fu creato l' huomo. et essendo creato a qualche fine, se questo fine è il uiuere, e perseuerare nella sua propia natura, o pure alcuna utilità. et essendo per utilità, se l'utile ha da essere di chi lo creò, o di alcun'altro a lui congiunto, e degno maggior rispetto. intorno alla qual cosa in generale considerando, trouiamo, che niuno, il quale sia di sano intelletto, e sia mosso all'operare da giudi-

cio, niuna coſa, di quelle, che propone di fare, fa ſenza cagione; ma o per uſo propio, o per utilità di alcuno amico, o perche una certa inclinatione, & un certo amor naturale uerſo la coſa, ch'egli opera, ad operarla l'induce: come, (per dar alle parole con qualch'eſſempio chiarezza) è uno, che fabrica una caſa per utilità propia, e, per allogarui dentro buoi, e cameli, ouero altri animali, de' quali ha biſogno, ui fabrica un tetto conueneuole a ciaſcuno, non per uſo propio, quanto ſi uede, ma, ſe ſi riguarda il fine, ueramente per ſuo uſo, ſe l'effetto piu uicino, per la cura, ch' egli ha de' predetti animali. Il medeſimo genera figliuoli non per utilità ſua propia, ne per altro riſpetto che a' ſuoi amici appartenga, ma perche ſia al mondo la ſua ſtirpe, e ui duri quanto ſia poſsibile, conſolando ſe ſteſſo del ſuo eſſere mortale con la ſucceſsione de' figliuoli,

gliuoli, e de' posteri; parendo a lui di farsi per tal uia di mortale immortale. e questo essempio è, per dimostrare quel, che costumano gli huomini di fare. Molto maggiormente Dio non ha creato l'huomo senza qualche fine. percioche egli è sauio, & il sauio non opera mai senza fine, ne per utilità propia. percioche di niuna cosa ha bisogno: & a cui di niuna cosa fa bisogno, questi niuna cosa fa per utilità propia. Ne si può anco dire, ch'egli habbi creato l'huomo per alcuna utilità dell'opere da lui fatte. percioche niuna di quelle cose, che da ragione, e da giudicio sono rette, o sia grande, o sia picciola, è stata fatta, o si fa per altrui utilità, ma per la propia uita, e conseruatione di loro stesse. cõciosia che niuna ragione possiamo imaginarci, la quale dimostri, che l'immortal Dio nella creatione de gli huomini habbia hauuto per fine alcuna

na

na utilità : essendo che all'immortali sostanze di niuna cosa fa bisogno, & all'essenza loro l'opera de gli huomini non è punto necessaria, & a gli huomini seruono gli animali irrationali naturalmente in quelle cose, doue l'una piu che l'altra può giouare ; ma non mica di coloro possono seruirsi. percioche non era honesto, e non è, che, chi è nato per commandare, & esser superiore, discendesse al seruigio dell'inferiori ; ne che una sostanza rationale fosse all'irrationali soggetta, le quali non sono atte al commandare. Se dunque ne senza fine, o senza ragione fu creato l'huomo : percioche niuna cosa da Dio creata è senza ragione, quanto all'intendimento del creatore : ne per utilità propia di esso creatore, o di alcun'altra opera da Dio fatta : egli è manifesto, se alla prima, e piu uniuersale ragione si mira, che per cagione di se stesso, e per quella bontà, e sapienza,

e ſapienza, che in tutte le coſe da lui operate ſi uede, creò Dio l'huomo: ma ſe a quella ragione, che piu appartiene alle coſe create, ſi riguarda, lo creò perche uiueſſe, e non di uita, la quale poco tempo duraſſe, e dipoi affatto inſieme col corpo ſi ſtruggeſſe. percioche a' terreſtri animali, per opinione mia, & a gli acquatili, & in ſomma a tutti gl'irrationali coſi fatta uita diede Iddio: ma a quelli, che rappreſentano in loro ſteſsi l'imagine del creatore, & inſieme poſſeggono l'intelletto, e ſono ſtati fatti partecipi di ragione, e di giudicio, conceſſe il creatore la perpetuità; a fine che, conoſcendo chi li creò, e la potenza, e la ſapienza di lui, e ſeguendolo nell'ordine, e nella giuſtitia, ueniſſero con que' modi a fare acquiſto dell'eternità, co' quali nella primiera uita, mentre dentro alla corrottibile, e terrena ſcorza uiueuano, ſi reſſero. per-
cioche

cioche quante cose sono state create per seruigio di un' altra; egli è uerisimile, che, uenendo a meno quelle, per cagione delle quali furono create, esse ancora uerranno a meno, e non potranno, così ociose, durare lungamente; non potendo cosa ueruna tra le da Dio create esser ociosa. ma quelle, che sono state create per essere, e per uiuere secondo l'ordine di natura; essendo essa cagione con la natura congiunta; e, non hauendo altro fine che la conseruatione del soggetto; non potranno mai riceuere alcuna cagione, la quale possa a fatto distruggerle. e, conoscendosi questa cagione compiutamente nella perpetuità del soggetto, egli è necessario che l'animale generato si conserui, operando e patendo ciò che la sua natura richiede; porgendogli quel, ch'è propio di ciascuna, amendue quelle cose, ond' egli è creato; di maniera che l' anima sia, &

ugualmente si conserui in quella natura, nella quale fu creata, & attenda ad operare quel, che dalla natura le è stato commesso: (e le commise la natura, che reggesse le uoglie immoderate del corpo; & a ciò, che auenisse, desse ordine, e forma conueneuole) & il corpo si muoua naturalmente a quelle cose, e riceua quelle mutationi, che ha uoluto la natura, e tra l' altre, che auengono per l'età, o per la forma, o per la grandezza, riceua la risurrettione. perciochе egli è una specie di mutatione, & è l'ultima la risurrettione, e la mutatione dal peggio al meglio, che faranno coloro, i quali a quel tempo si troueranno esser uiui. Nelle quai ragioni niente meno confidandoci, che di quelle cose, l'effetto delle quali habbiamo già ueduto, e considerando studiosamente la nostra propia natura, noi ci contentiamo di questa bisognosa e corrottibile uita, co

me di coſa al uiuer preſente conuene-uole, e ſperiamo fermamente l'eterni-tà: la quale non andiamo imaginando, e fingendo ſcioccamente, fondandoci ſopra coſe humane, e dolcemente con falſe ſperanze noi ſteſsi ingannando; ma ci ſiamo indotti a crederla per una cer-tiſsima, e ſicuriſsima ragione, cioè per quella mente del noſtro creatore, con la quale creò l'huomo di anima immor tale, e di corpo mortale, & inſieme gli diede l'intelletto, e la legge naturale per la ſaluezza ſua, e per la conſeruatione de' ſuoi doni, e delle coſe, che ad un uiue re moderato, & ad una uita rationale ſi richieggono. Onde uediamo, chiara-mente, ch'egli non hauerebbe fabrica-to cotale animale, ne di ciò, che può conſeruarlo, l'hauerebbe fornito, ſe non haueſſe uoluto, ch'eternamente duraſſe. Se dunque il creatore di que-ſto uniuerſo fece l'huomo à fine che mo

deratamente godesse il dono della uita, e contemplando questa magnificenza e questa sapienza, che in tutte le cose esso creatore ha dimostrata, eternamente durasse nella contemplatione di queste cose, secondo l'intendimento di lui, e secondo la sua propia natura: indi segue, che la cagione della generatione fa credibile l'eternità, e l'eternità la risurrettione, senza la quale non può l'huomo esser eterno. Hora, essendo manifesto per le cose predette, che, considerata e la cagione della creatione, e la mente del creatore, la risurrettione assai chiaramente si conosce; et essendo tale la cagione, per la quale l'huomo nel mondo fu messo; l'ordine richiede, che si uenga a considerare quelle ragioni, le quali naturalmente, e conueneuolmente seguono dopo queste. e segue nella consideratione, dopo la cagione della creatione, la natura de gli

huomini creati; e , dopo la natura di questi, il giusto giudicio del creatore sopra di loro, & in ultimo il fine del uiuere. e così, hauendo noi l'altre ragioni di sopra considerate, hora ci bisogna essaminare la natura de gli huomini o per uia di uere opinioni, o per quei modi, che possono recare alla consideratione qualche giouamento. Ottima uia, per far credere quello, che si dice, sono quelle ragioni, le quali non di lontano deriuano, ne da l'altrui opinioni, e giudicii nascono, ma dal commune, e naturale intelletto, e da quella conseguenza, che con le prime cose hanno le seconde. percioche le ragioni, che si adducono, o sono intorno alle prime opinioni; e solamente fa bisogno di toccare lacune cose, le quali il naturale intelletto commuouano; ouero sono intorno a quelle opinioni, che naturalmente seguono dopo le prime, & intorno ad

una naturale conſeguenza; e fa biſogno di oſſeruare un'ordine,il quale dimoſtri che coſa ueramente ſegue dopo le prime,o dopo le antecedenti: a fine che ne ſi tenga poca cura della uerità, e della ſicurezza, che per lei naſce, ne ſi uenga a confondere quelle coſe, che ſono per natura ordinate,e diſtinte, e riuolgere ſoſſopra l'ordine di natura. La onde ſtimo eſſere coſa giuſta, che coloro, i quali hanno deſiderio di ritrouare in queſta materia la uerità, e uogliono giudicare con prudenza, ſe la riſurrettione de' corpi humani può eſſere, o nò, primieramente conſiderino la uirtù di quelli argomenti, che alla dimoſtratione di ciò poſſono ſeruire; e, qual è di ciaſcuno il douuto luogo, qual deue eſſere il primo, qual ſecondo, qual terzo, e qual'ultimo. e, ritrouato c'haueranno queſt'ordine, nel primo luogo biſogna che pongano la cagione della creatione

de

de gli huomini, cioè quell'intentione, per la quale il fattore dell'uniuerſo a creare l'huomo ſi moſſe: e, dopo queſta, che ſoggiungano la natura de gli huomini creati, come quella, a cui nell' ordine il ſecondo luogo ſi conuiene, non potendoſi dell'una e l'altra far giudicio in un'iſteſſo tempo, quantunque l'una ſia congiunta con l'altra, & a render chiara la materia propoſta tanto l'una poſſa, quanto l'altra. E, potendoſi per mezzo di queſte ragioni, come principali, e nate dal conſiderare la fattura di chi tutto creò, dimoſtrare chiaramente la riſurrettione; nondimeno ſi può ancora prouarla per uia di quelli argomenti, che naſcono dalla prouidenza, cioè da quel premio, e quella pena, e quel fine, che a ciaſcun' huomo, ſecondo i meriti della uita, per giuſta ſentenza è douuto. conciosia che molti, diſputando della riſurrettione, tutta la

ragione

ragione di essa nella terza ragione sola-
mente hanno fondata, credendosi che
la risurrettione de gli huomini non d'al
tra cagione auenisse, che per essere giu-
dicati. il che manifestamente si conosce
esser falso. conciosia cosa ch'ogni huo-
mo, che muore, risuscita: ma non già
ogniuno, che risuscita, è giudicato.
percioche, se quella giustitia, che dal
giudicio dipende, sola cagione fusse del
la risurrettione: non sarebbe necessa-
rio, che coloro, i quali niuno peccato
hanno commesso, e niuna cosa lodeuo-
le hanno operato, e medesimamente co
loro, i quali nella prima loro età sono
morti, risuscitassero. il perche deuono
concedere, che la principale cagione
della risurrettione de gli huomini non
è il giudicio, che si farà intorno alla ui-
ta loro, ma piu tosto l'intentione del
creatore, e la natura de' creati. et essen
do quella cagione, per la quale si uede
che

che furono creati gli huomini, essa sola basteuole a dimostrare che la risurrettione segue naturalmente dopo il disfaccimento de' corpi: nondimeno, per non lasciare ociosa alcuna delle ragioni predette, e seguire con quell'ordine che si è cominciato, pare cosa giusta di mostrare a quei, che non possono uedere ogni cosa da loro stessi, l'utile di ciascuna conseguenza, &, oltre a ciò, la natura de gli huomini creati, la quale alla medesima intelligenza ci conduce, e non ha minor forza per far credere la risurrettione. percioche se tutta la natura de gli huomini generalmente di anima immortale, e di corpo a lei secondo la generatione accommodato, è formata; e se ne la natura dell'anima, ne quella del corpo separatamente Dio creò; ma a gli huomini, di quelle due parti composti, accioche con l'una e con l'altra, onde sono formati, e uiuono, la uita trappassando,

trappaſſando, ad un ſolo e commune fine peruengano, fa grandemente biſogno, eſſendo l'animale di amendue queſte parti compoſto, e patendo ciò, che pate l'anima, & operando ciò, che opera il corpo, che le parti, le quali hanno biſogno del giudicio del ſenſo, o della ragione, uadano tutte per ordine a terminare ad un fine; acciò che tutte, e per mezzo di tutte, quaſi in un concento riſuonino, di maniera che ſiano pari di conditione la generatione dell' huomo, la natura dell'huomo, la uita dell'huomo, l'operatione, le paſsioni, il uiuere, e quel fine, che alla natura ſi conuiene. Se dunque egli è di tutto l'animale quaſi un'iſteſſo concento, & una pari, e ſola conditione: è di meſtiero, che alle parti, e di anima, e di corpo formate, ſegua ancora un ſolo, e medeſimo fine. e ſarà ueramente ſolo fine di eſſo animale, ſecondo ch' egli è forma-

to, quel fine, di che egli è fine. et esso animale alhora sinceramente sarà, quãdo ui saranno tutte quelle parti, per le quali come per sue parti egli è animale: et esse parti alhora ui saranno secondo la loro propia unione, quando, dopo lo essere e disfatte, un' altra uolta si uniranno alla formatione dell' animale. et essa formatione de gli huomini mostra, che segue necessariamente la risurrettione de' morti: non potendo senza di questa ne unirsi insieme una con l' altra esse parti, secondo l'ordine di natura, ne la natura di essi huomini mantenersi. Se dunque e l' intelletto, e la ragione a gli huomini donata per conoscere, e discernere non solamente le sostanze intelligibili, ma ancora la bontà, e la sapienza, e la giustitia di colui, che cotal dono loro fece: egli è necessario, che, durando quelle sostanze, per cagion delle quali fu fatto il dono della ragione, duri

parimente essa ragione, che per rispetto loro fu donata. e la ragione impossibil'è che duri, se la natura, che in se stessa l'ha riceuuta, e nella quale ella è, insieme non dura. e quel, che ha riceuuto l'intelletto, e la ragione, egli è l'huomo, non l'anima per se stessa. bisogna dunque, che l'huomo, essendo composto di amendue queste parti, eternamente duri. e durare eternamente non può, se non risuscita. percioche, dou'egli non risuscitasse, non potrebbe la natura de gli huomini, inquanto sono huomini, durare: e, non durando la natura de gli huomini, ne seguirà, che senza cagione l'anima sia stata accompagnata col corpo, e tra bisogni di lui, e tra le passioni mescolata. e parimente senza cagione fu il corpo sottomesso alla ragione, accioche ritenuto dalla briglia, e dal freno, col quale ella il regge, non trascorresse oue l'appetito lo tira-

ua . ſenza cagione ancora ſarà ſtato dato all' huomo l'intelletto, ſenza cagione la prudenza , l' oſſeruare la giuſtitia, l' eſercitare ciaſcuna uirtù , il porre & ordinare le leggi : & , in ſomma , ciò che tra gli huomini , e per gli huomini è bello , e molto maggiormente la creatione e la natura de gli huomini ſenza cagione ſaranno . ma ſe all' incontro niuna coſa da Iddio fu fatta , niuna fu donata ſenza qualche cagione , e qualche fine : egli è neceſſario,che, durante l'anima eternamente, duri inſieme con eſſolei il corpo, ſecondo quella natura , che di lui è propia . Ne ſi marauigli alcuno , che noi chiamiamo eternità quella uita, la quale da morte e da putrefattione è interrotta : conoſcendo noi , che non ſi piglia la parola in un ſentimento ſolo , ne ſi miſura l'eternità ſempre ad un modo , ſi come non è di tutte le ſoſtanze eterne una medeſima natura . percioche,

ſe, qualunque coſa è eterna, ogniuna la eternità poſsiede ſecondo la ſua natura: non potrà giamai alcuno nelle coſe in tutto lontane da putrefattione, & immortali ritrouare una eternità, che ſia pari; non eſſendo anco tra le ſoſtanze migliori, e quelle, che ſono inferiori, parità. Medeſimamente non ſi deue ricercare ne gli huomini quell'uguale, & immutabile eternità: conciosia che le ſoſtanze ſopranaturali inſino dal primo loro principio furono create immortali, & eterne, ſolamente per intentione di chi le creò; e gli huomini, quanto all'anima, hanno l'eternità immutabile dalla loro creatione, ma, quanto al corpo, riceuono dalla mutatione l'immortalità. il che ſignifica il nome di riſurrettione: alla quale noi mirando, aſpettiamo la diſſolutione del corpo, come quella, che ſegue dopo queſta biſognoſa, e corrottibile uita, e, diſciolto il corpo, l'incorrotibile

corrottibile uita, & eterna ſperiamo; non paragonando ne il noſtro fine, col fine de gli animali bruti, ne l'eternità de gli huomini con l'eternità delle ſoſtanze diuine; acciò che per ignoranza non paragoniamo la natura, e uita de gli huomini a coſe, che non ſi conuiene. Non deuiamo dunque crucciarci, ſe alcuna inegualità ſi uede nell' eternità de gli huomini. e, quantunque la ſeparatione dell'anima dalle membra del corpo, e la diſſolutione delle parti recida il filo della uita, non è però da diſperare della riſurrettione. percioche, quãtunque, mentre dormiamo, non operano ſecondo l'uſato i noſtri ſenſi, e ſi fermano le potenze naturali, dormendo gli huomini ſecondo la miſura del tempo, e dipoi, quaſi in uita ritornando; onde pare che ſia tagliato il filo della uita: non deuiamo però dire, che quella non ſia uita. per la qual cagione

ſtimo

ſtimo io che alcuni habbino chiamato il ſonno fratello della morte, dandogli queſto nome, non perche ſiano nati de' medeſimi maggiori, o padri, ma perche & a quei, che ſono morti, & a quei, che dormono, il medeſimo auenga, ſtandoſi ſenza operare coſi queſti, come quelli, e ſenza hauer ſentimento alcuno di coſa, che ſia, o di coſa, che ſi faccia, anzi ne pure di loro ſteſsi, e della propia uita. Se dunque non ricuſiamo di chiamar uita quella, che uiuono gli huomini, quantunque ſia ripiena di una tale inegualità dal principio della generatione inſino a l' ultimo tempo della diſſolutione, e quantunque ſia interrotta da tutte le coſe predette; non deuiamo diſperare di quella uita, che ſegue dopo la diſſolutione, e conduce ſeco la riſurrettione, quantunque ella ſia alquanto interrotta per la ſeparatione, che fa l' anima dal corpo. percioche, hauendo la natura

de

de gli huomini insino da principio, e secondo l'intentione del creatore riceuuta l'inegualità; ha medesimamente una uita, & una eternità ineguale; essendo che alcuna uolta il sonno, alcuna uolta la morte l'interrompe, & alcuna uolta quelle mutationi, che auengono a ciascuna età; non essendo ben manifesto quel, che segue dopo quello, ch'era prima. Sarebb'egli alcuno, il quale, se per esperienza nol sappesse, potesse mai credere, che nel seme humano, cosi simile a se stesso, e cosi molle, stesse nascosta una tale, e tanta uirtù, ouero una diuersità di cosi grandi sostanze, le quali con lei congiunte, & attaccate insieme crescono? dell'ossa parlo, e de'nerui, e delle cartilagini, & insieme de' moscoli, e delle budella, e dell'altre parti del corpo. percioche niuna di queste sostanze si può conoscere nel seme humano, mentr'egli è liquido, ne apparisce ne'

fanciulli

fanciulli alcuna di quelle cose, che si ueggono dipoi ne' giouani, o ne' giouani quelle dell' età piu matura, o nell' età piu matura quelle della uecchiezza. e quantunque le parti del corpo, c' habbiamo nominate, alcune non in tutto, & alcune oscuramente dimostrino la naturale conseguenza, e le mutationi, che auengono alla natura de gli huomini: nondimeno coloro, il cui intelletto o malitia, o trascuragine non accieca, scorgono chiaramente come si debba giudicare di esse parti, cioè che bisogna primieramente che si faccia la mutatione del seme: dipoi, essendosi di lui formato ciascuno membro, e ciascuna parte, & essendo uenuta in luce la creatura, fassi prima il crescimento dell' età fanciullesca, e, dopo questo, a perfetto stato si uiene, & indi, infino alla uecchiezza, incominciano a mancare le uirtù naturali, e finalmente i cor-

pi ſtanchi ſi diſciogliono. Si come adun que, per l'eſſempio dimoſtrato, ne il ſeme humano rappreſenta in ſe ſteſſo la uita de gli huomini, o la figura; ne la uita quella riſolutione del corpo, quando a' ſuoi primi principii ne torna; e nondimeno l'ordine naturale fa credere i predetti auenimenti, i quali tale apparenza non hanno, che per loro ſteſsi douessero eſſer creduti: parimente, e molto piu, la ragione per uia di naturale conſeguenza ricercando la uerità, deue far credere la riſurrettione; eſſendo queſta ragione piu certa, e, per far credere la uerità, migliore in eſperienza di quelle ragioni, le quali di ſopra, diſputando, habbiamo addotte, e con le quali habbiamo prouata la riſurrettione: non perche e queſte e quella non ſiano tutte di una iſteſſa natura, eſſendo tutte nate da un'iſteſſo principio: conciosia coſa che il principio loro è la gene-

neratione di que' primi huomini, che Dio creò: ma perche alcune da esso primo principio, onde nacquero, si fanno conoscere per uere; & alcune, dietro alla natura, & al uiuere de gli huomini seguendo, dalla prouidenza d'Iddio, la quale egli intorno a noi dimostrò, auttorità, e fede si acquistano. percioche la cagione, dalla quale, e per la quale furono gli huomini generati, essendo congiunta con la natura de gli huomini, piglia forze dall'uniuersale creatione: ma la ragione di giustitia, con la quale giudica Dio gli huomini, che bene e male operando sono uiuuti, dal fine loro le sue forze riceue. percioche, quantunque indi nascano, nondimeno sono piu attaccate con la prouidenza. Hora, hauendo noi, quanto si è potuto, per uia delle prime ragioni dimostrato quel, che ci habbiamo proposto intorno a questa materia: sarà ben fatto che

adoperiamo ancora, per prouare il medeſimo, le ſeconde ragioni, cioè che parliamo del premio, e della pena, che ſecondo i ſuoi meriti ciaſcuno huomo dal giuſto giudicio riceuerà, e di quel fine, che conforme alla ſua paſſata uita ogniuno hauerà. e di queſte ſeconde quella debbiamo porre per la prima, a cui pare che naturalmente il primo luogo ſi richiegga. e la prima ſarà il conſiderare per uia del giudicio predetto: hauendo noi per deſiderio, che alle coſe di ſopra trattate il principio e l'ordine ſi confaccia, queſte poche parole ſoggiunte, che coloro, i quali riconoſcono Dio per fattore dell' uniuerſo, deuono alla ſapienza, e giuſtitia di lui aſſegnare la cura, e la prouidenza di tutte le coſe create, ſe non uogliono da primi loro principii diſcordare. et eſſendo di queſta opinione, deuono credere, che niuna coſa ne terreſtre, ne celeſte

ſia ſenza cura, e ſenza prouidenza; ma che in ogni coſa, o ſia occulta, o ſia paleſe; o picciola, o grande, ui entri la cura del creatore. percioche tutte le coſe create hanno generalmente biſogno della cura di chi le creò, ma particolarmente ciaſcheduna ſecondo la ſua natura, e ſecondo che il ſuo biſogno richiede. Ne uoglio credere, che debba parere ſpecie di ambitione, l' andare hora partendo, o diſtinguendo, & annouerando ciò, che ſi conuiene a ciaſcuna natura. Dico adunque, che l' huomo, del quale habbiamo propoſto di parlare, come biſognoſo, ricerca il nutrimento; come mortale, la ſucceſsione; come rationale, il giudicio: e ſe di queſte coſe ciaſcuna è all' huomo naturale; e ricerca il nutrimento per la uita, ricerca la ſucceſsione per l' eternità della ſtirpe, ricerca il giudicio per ſaperſi procacciare & il nutrimento, e la ſucceſsione:

certamente egli è neceſſario, che, mirando il nutrimento, e la ſucceſsione a quel ſoggetto, che di due coſe è compoſto, miri parimente il giudicio al medeſimo ſoggetto; (e queſto è l'huomo, che di anima, e di corpo è compoſto) e che cotale huomo di tutte le ſue operationi renda ragione, e riceua ſecondo il merito di ciaſcuna il premio, o la pena. Se dunque di queſto ſoggetto di due coſe compoſto il giuſto giudicio dà la ſua ſentenza ſecondo le operationi; ne deue l'anima ſola riceuere o il premio o la pena delle coſe operate in compagnia del corpo; (percioche ella, quanto a lei, è intatta da que' peccati, che ſi commettono intorno a' piaceri corporali, o a nutrimenti, & alla troppa cura) ne deue ancora il corpo ſolo; (percioche, quanto a lui, legge, o giudicio non diſcerne) ma l'huomo, che di amendue è compoſto, è egli quello, che riceue il

giudicio ſecondo ciaſcuna coſa da lui operata: e queſto ne ſi può conoſcere che auẽga in queſta uita; (percioche nel uiuere preſente non ſi tiene de' meriti molta cura; uedendoſi, che molti, i quali non credono punto in Dio, & ogni ingiuſtitia, ogni peccato uolentieri commettono, nondimeno auerſità niuna ſoſtengono; & all'incontro, coloro, la cui uita per ogni uirtuoſa operatione è ſtata manifeſta, uiuono tra dolori, perſecutioni, ſcorni, ingiurie, & ogni ſorte di afflittione) ne ſi può anco hauerne conoſcenza dopo la morte: (percioche alhora non è piu quel ſoggetto, c' habbiamo detto eſſere compoſto di anima, e di corpo; eſſendo l' anima dal corpo ſeparata; & eſſo corpo ritornato, e ſparſo in que' primi principii, onde fu formato, perduta affatto la primiera natura, e forma, anzi la memoria ancora delle coſe operate) eſſendo adunque uere tut

te

te queſte ragioni; ſegue neceſſariamente, che, come diſſe l'apoſtolo, quella corrottibile e riſolubile ſoſtanza dell' incorrottibilità ſi ueſta: a fine che, eſſendo i morti per la riſurrettione uiuificati, e ricongiunte le parti, ch' erano diſgiunte, & affatto diſſolute, riceua ogniuno giuſtamente, ſecondo le operationi del corpo, o bene, o male. Contra di coloro adunque, i quali confeſſano la prouidenza, & ammettono inſieme con noi i medeſimi principii, e dipoi, non ſo in qual modo, da' propii fondamenti ricadono, potrebbe alcuno uſare queſte ragioni, &, oltre a queſte, molte altre, s' egli uoleſſe intorno a quello, che breuemente e correndo ſi è detto, con piu parole diſtenderſi. ma contro a quelli, che diſcordano da noi intorno a' primi fondamenti, per auentura ſtarà bene inanti a queſti principii metterne un'altro, dubitando inſieme con quelli tali,

doue

doue eſsi dubitano, e con eſsi loro in quella maniera conſiderando: qual coſa maggiormente al uero ſi riſomigli, o che tutta la uita, e tutto il uiuere de gli huomini non ſia retto da ueruna cura; e che una profunda nebbia, per naſcondere e noi, e le noſtre operationi con l'ignoranza, e col ſilentio, ſopra la terra ſia caduta; o pure che ſia molto meglio a credere, che il creatore gouerni le coſe create, e, riconoſcendo qualunque coſa è, e qualunque ſi fa, delle opere e de' penſieri parimente ſia giudice. percioche ſe dell' operationi de gli huomini niun giudicio ſi farà; pari fie la conditione de gli huomini a quella de gli animali bruti; anzi piu infelice lo ſtato loro ſarà, quantunque ſappino reggere gli appetiti con la briglia della ragione, e tengano cura della religione, e della giuſtitia, e di ogni altra uirtù: & all' incontro ſarà ottima l' irrationale uita del

le beſtie; pazza la uirtù; le minaccie del giudicio tutte burle; l'attendere ad ogni ſorte di piacere, un bene grandiſsimo; generale opinione, e coſtume in tutto il uiuere, ſola legge, quel che à piu diſſoluti e piu laſciui piacerà. mangiamo pure, e beuiamo: perche domani ſi muore: non eſſendo di un coſi fatto uiuere il fine, ſecondo alcuni, il piacere, ma una priuatione di tutti i ſenſi. ma ſe il creatore de gli huomini tiene cura delle coſe da lui create; & haſsi a riconoſcere, e diſcernere quei, che bene, e quei che male ſono uiuuti, ouero nella preſente uita per le uirtù, e per i uitii, ouero dopo morte, diſſoluta che ſarà l'anima dal corpo: per niuna di queſte due ragioni ſi può prouare, che conforme à giûſtitia debba eſſere il giudicio. percioche ne i buoni, mentre uiuono, il premio riceuono della uirtù, ne i rei la pena della maluagità. oltra che,
durante

durante quella natura, nella quale hora ci trouiamo, non può la mortale natura riceuere alcuna pena conueneuole, essendo cotanto il numero; e cotale la qualità delle colpe. percioche un ladrone, un signore, un tiranno, c'habbi ucciso le migliaia de gli huomini ingiustamente, come potrà egli essere punito con una sola morte di cosi graue peccato? & uno, che nõ creda punto in Iddio, che uiua immerso tra tutte le ingiurie, e tra tutte le bestemmie, che sprezzi le cose diuine, rompa le leggi, faccia uiolenza a' fanciulli parimente & alle donne, ruini le città ingiustamente, arda le case con chi u' habita dentro, saccheggi il paese, & insieme distrugga affatto le genti, & i popoli, anzi le nationi intere; come può egli nel corpo corrottibile hauere pena uguale alle sue tante tristezze? essendo che la morte finisce in lui la meritata pena; e la natura morta-

le non baſta per ſodisfare pur ad uno de' peccati commeſsi. Non ſi può dunque conoſcere il giudicio per giuſto ne nella uita preſente, ne dopo morte: eſſendo la morte uno effetto, che ſpegne in tutto la uita, diſſoluendoſi, e corrompendoſi l'anima col corpo: ouero, ſe l'anima rimane, ne ſi diſſolue, ne ſi ſepara, ne ſi corrompe, corrompeſi, e diſſolueſi il corpo, e non ritiene ne memoria alcuna delle coſe operate, ne ſentimento di quello, che nella uita ha ſofferto. percioche, ſpenta che ſia del tutto la uita de gli huomini, non ſi terrà conto alcuno de gli huomini, che non uiuano: non di quelli, che uirtuoſamente, non di quelli, che maluagiamente ſiano uiuuti, ſi farà il giudicio: di nuouo torneranno i brutti coſtumi dell'ingiuſta uita, e con eſſolei de' ſuoi brutti compagni la ſchiera, e quel gran uitio di non credere in Iddio, onde queſta ingiuſtitia, come

me da fonte deriua. Se anco uogliamo dire, che il corpo ſi corrompa, & ogni parte al ſuo propio principio ne ritorni; ma che l'anima nell'eſſer ſuo come incorrottibile rimanga: non hauerà però luogo contra di lei il giudicio, non eſſendoui la giuſtitia. et, il credere che da Dio proceda, o da Dio ſi faccia alcun giudicio, nel quale non ſia giuſtitia, è peccato. e giuſtitia non è in quel giudicio, oue non ſi giudica chi giuſtamente, o ingiuſtamente è uiuuto. e chi è uiuuto in coſi fatto modo, & è per eſſere ſecondo la qualità della uita giudicato, egli era l'huomo, e non l'anima ſola. e, per recare le molte parole in una, queſta ragione a niun modo fie giuſta. percioche, nel pagare delle buone, et egregie opere il premio; manifeſta ingiuſtitia contra il corpo ſi commetterà; eſſendo ſtato in compagnia dell'anima nelle lodeuoli fatiche, e non eſſendo in compa-

gnia

gnia di lei nel guiderdone. e certamente, ſe all'anima molte uolte ſi dà perdonanza in alcune colpe, per il biſogno, e la neceſsità del corpo; e non riceue dipoi eſſo corpo il premio pari a lei di quanto inſieme con lei, fatiche ſoſtenendo, uirtuoſamente operò: come non è ingiuſtitia? e quando ſi fa il giudicio de' peccati, non è l'anima giuſtamente trattata, ſe eſſa ſola la pena ſoſtiene di quel, che commeſſe, mentre il corpo l'impediua, e tirauala a' ſuoi propi appetiti, e muouimenti, quando per uia di rapina, e di furto, e quando con impetuoſa uiolenza, & alcuna uolta per cagione di compagnia, e per far piacere, albergando l'uno inſieme con l'altro? parimente, come non è ingiuſtitia, che l'anima ſia giudicata eſſa ſola per cagione di coſe, delle quali ella non ha, quanto alla ſua propia natura, pur un picciolo appetito, ne uoglia alcuna per hauerla la

muoue,

muoue, ne impeto la tira, come di lussuria, di uiolenza, di auaritia, d'ingiustitia, e di que' peccati, che per questi uitii si commettono? percioche, se la maggior parte di questi mali si fanno, perche gli huomini non possano reggere le pasioni del corpo, dalle quali si lasciano trasportare per il bisogno, e necessità del corpo, e per la cura, c'hanno di souuenirlo, e seruirlo; essendo queste le cagioni, onde si muouono a fare acquisto di tutte le cose, & a goderle, & ancora a maritarsi, & all'operare ciò che uiuendo si opera; nelle quai cose, & intorno alle quali si conosce e quel, ch'è peccato, e quel, che non è: com'è egli giustitia, che di quelle opere, nel le quali il corpo è primo a commuouersi, e tira l'anima a uolere operare quel, che il bisogno di lui richiede, essa sola sia condannata; e che gli appetiti, i piaceri, le paure, le noie, doue la

poca

poca misura sotto il giudicio cade, nascono dal corpo, et i peccati, e le pene; le quali da' peccati procedono, debbano essere assegnate solamente all'anima, la quale di niuna cotale cosa ha bisogno, e non ha appetito alcuno, non ha paura, ne patisce, quanto a lei, ueruna di quelle cose, le quali naturalmente l'huomo è usato di patire? E, doue ancora noi uogliamo che le passioni non siano del corpo solo, ma siano dell'huomo, dicendo, com'è uero, che la uita di lui non meno di anima, che di corpo, è composta; non però ci conuerrà concedere, che cotali passioni all'anima appartengano, quando uorremo con acuto occhio riguardare la propia natura di lei. percioche, s'ella è lontana da ogni bisogno di nutrimento: come può ella uenire in appetito di quelle cose, le quali alla sua conseruatione punto non bisognano? e come può ella muouersi

muouersi con empito a fare acquisto di alcuna di quelle, le quali non usa naturalmente di godere? & oltre a ciò, non bisognandole ne danari, ne robba, non può, non hauendone, sentire dispiacere. e se non è soggetta à corrottione; niuna cosa, può mai temere, che a corrottione la conduca. percioche non ha ella temenza di fame, non di malatia, non di ferita che la tronchi, non di scorno, non di fuoco, non di ferro; non potendo riceuere da cotali cose alcun danno, o dolore: essendo di natura tale, che niun corpo, niuna corporale potenza può toccarla. e se non sta bene, che le passioni all'anima, come di lei propie, si aggiungano: egli è maggiore ingiustitia, & è cosa indegna del giudicio d'Iddio, che i peccati dalle passioni procedenti, e le pene, che per i peccati si danno, tocchino alle anime sole. Oltre a ciò, non è egli una sconueneuo

lezza, che la uirtù, & il uitio, non posſano eſſere ſeparatamente conoſciute nell' anima; (percioche le uirtù noi le conoſciamo eſſere uirtù dell' huomo, ſi come ancora il uitio, che alle uirtù è contrario, e non dell' anima, conſiderandola ſenza il corpo, e per ſe ſteſſa) e che il premio, o la pena, che ſi dà o per quelle, o per queſto, debba toccare all' anima ſola? ouero come può alcuno conoſcere nell'anima ſola la fortezza, o la toleranza; ſe ella non ha ne di morte paura, ne di ferita, ne di offeſa, che la diminuiſca, ne di danno, ne di uituperio, ne di que' dolori, o di quelle miſerie, che per tai coſe, o da tali coſe naſcono? e come ſi conoſcerà in lei la temperanza, o la modeſtia, ſe niuno appetito la tira al cibo, o al coito, o a gli altri piaceri, o diletti, e niun' altra coſa ne di dentro la perturba, ne di fuori la ſtimola? e come la

prudenza,

prudenza, non cadendo in lei l'operare alcuna coſa o di quelle, che intendiamo di fare, o di quelle, che fuggiamo, anzi non eſſendo in lei alcuno affetto, o alcuno impeto naturale, che a fare alcuna coſa la commuoua? et in che modo può eſſere nell'anime connaturale la giuſtitia o uerſo loro ſteſſe, o uerſo altra coſa loro ſimile, o diuerſa, ſe elle non hanno ne onde, ne con quali coſe, ne in qual modo poſſano dare a ciaſcuno ſecondo i meriti, & a proportione, eccettuando quell' honore, che a Dio ſi deue; e ſe non hanno anco ne impeto, ne moto per godere le coſe propie, o per aſtenerſi dalle altrui; eſſendo che il godimento della robba, e l' aſtinenza ſi conoſce in coloro, che naturalmente poſſono godere; la doue l' anima ne di alcune coſe, o di alcuna ha biſogno, ne per natura ha coſtume di godere, e per queſta cagione non ſi

può ritrouare in lei, eſſendo cotale la ſua natura, particolare operatione delle membra? Et è ueramente coſa molto a ragione contraria, che le leggi per cagione de gli huomini ſiano poſte, e che la pena dell'opere, o buone, o ree, ſopra l'anime ſole debba cadere. percioche, ſe colui, il quale ha riceuuto le leggi, ha da riceuere inſieme dell'inique opere la pena: (e le leggi riceuette l'huomo, e non l'anima ſola) biſogna parimente che l'huomo ſoſtenga la pena de' peccati, e non l'anima ſola. conciosia coſa che non ordinò Dio all'anime, che ſi aſteneſſero dalle coſe, che niente loro ſi conuengano, come da lo adulterio, dall'homicidio, dal furto, dalla rapina, dal dishonorare padre, e madre, & in generale da ogni appetito, che poſſa indurre a commettere ingiuſtitia, o far danno, o nuocere ad amici, o al proſsimo. percioche quelle parole,
Honora

Honora il padre, e la madre, non all'anime solamente si conuengono, non richiedendosi loro tali nomi: conciosia che non dall'anime sono l'anime generate, onde possano loro conuenirsi il nome di padre, o di madre; ma gli huomini da gli huomini. E medesimamente, Non commetter adulterio, non può essere stato detto, ne ragioneuolmente si può intendere dell'anime; non essendo in esse differenza di maschio, e di femina, ne modo alcuno di carnalmente operare, ne appetito. e doue appetito cotale non è, iui non è possibile che sia copula carnale: e doue questa copula non è, iui meno può essere quella copula, che dalle leggi è ordinata, la qual' è il maritaggio: e doue non è la copula del matrimonio, iui l'iniquo appetito, o l'effetto carnale con la moglie altrui, cioè l'adulterio, non può essere. Ne ancora, il uietare il furto, o il desiderio di

troppo

troppo hauere, è commandamento, che all'anime si confaccia. conciosia cosa che non fa loro mestieri di quelle cose, delle quali coloro c'hanno bisogno, sogliono, o da naturale difetto indotti, o da necessità costretti, rubbare occultamente, ouero con aperta uiolenza torre, come oro, o argento, o qualche animale, o alcun'altra cosa, che torni bene al nutrimento, o altro cõmodo, & uso del corpo. percioche egli è inutile ad una immortale natura ciò, che da bisognosi, come utile, è desiderato. ma questa troppo sottile ragione lasciasi a coloro, i quali uogliono intorno a ciascuna cosa con ogni diligenza considerare, ouero con troppa ambitione contendere contro a chi alle loro opinioni discorda. ma, bastando a noi le ragioni dette per innanti, e quelle, che insieme con queste, per dimostrare la risurrettione, si accordano, nõ ci

ci pare, che ſia biſogno intorno al mede ſimo con piu parole diſtenderſi. perciocche non è ſtato noſtro intendimento di non uoler laſciar a dietro alcuna di quelle ragioni, che ſi potrebbbono addurre, ma di breuemente dimoſtrare ad ogniuno, che opinione biſogna hauere della riſurrettione, e pareggiare inſieme con la uirtù delle ragioni preſenti quel, che mira con eſſe loro ad un medeſimo fine. Hora, hauendo noi intorno alle coſe predette aſſai diligentemente diſputato, pare che ci rimanga da conſiderare quella ragione, che dal fine ſi trahe: la quale eſſendo già per quel, che di ſopra ſi è detto, manifeſta, fa biſogno di conſiderarla, & aggiungerla ſolamen per queſto, acciò che non paia che noi habbiamo laſciato a dietro, ſenza farne mentione, alcuna delle coſe propoſte, ò nocciuto alla materia, che ſi tratta, o à quell'ordine, che da principio ſi fece.

Per le quali coſe, & altre a queſte ſomi-
glianti, ſarà bene a dimoſtrare queſto
tanto, che biſogna di ciò, che la natura
ha creato, e di ciò, che opera l' arte, eſ-
ſere un propio fine, come la ragione &
il ſenſo cõmune ci da a uedere, e come
quello, che cõ gli occhi propi ſi ſcorge,
teſtimonianza ne rende. Non uediamo
noi, che i contadini un fine ſi propongo-
no, & i medici un'altro? non uediamo pa
rimente, che quelli animali, quali naſco
no della terra, e quelli, i quali de' frutti
di eſſa terra ſi nutriſcono, e per un certo
ordine naturale ſono generati, non han
no tutti un medeſimo fine? et eſſendo
queſto manifeſto, che a tutte le ſoſtãze,
o dalla natura prodotte, o dall' arte for-
mate, & alle operationi, da queſte pro-
cedenti, biſogna naturalmente eſſere
congiunto un fine: egli è ſenza dubbio
neceſſario, che il fine de gli huomini, co
me propio della loro natura, ſia diuer-
ſo

ſo da quel, ch'è fine commune de gli altri animali: non eſſendo coſa giuſta, che ſia un medeſimo fine e de gli anima li, i quali mancano di ragione, e di giudicio, e di quelli, che con legge naturale e con la ragione ſi reggono, & adoprano, uiuendo, la prudenza, e la giuſti tia. Non ſarà dunque il fine dell'huomo il non ſentire moleſtia. percioche di ciò poſſono eſſere partecipi quelle ſoſtanze, che punto di ſenſo non hanno. ne ſarà fine di lui, il nutrire il corpo, o'l prenderſi diletto, e l'hauere de' ua ni piaceri molta abondanza: che coſi ſa rebbe neceſſario che la uita beſtiale haueſſe il primo grado, e la uirtuoſa foſſe imperfetta. percioche queſto fine ſtimo io che ſia propio delle beſtie, e delle greggie, e non de gli huomini, i quali con l'intelletto, e con ragioneuole giudicio ſi gouernano. ne ſuo fine ſarà la beatitudine dell'anima dal corpo ſe-

parata . percioche di niuno di questi due, de' quali l' huomo è formato, non consideriamo qual sia la uita, o quale il fine, ma di quel soggetto, che dell' uno, e dell'altro è composto . e questo cotale soggetto, a cui cosi fatta uita toccò, egli è l' huomo : e della uita di lui bisogna che ci sia un propio fine . et essendo cosi; ne potendosi per le cagioni piu uolte dette di sopra ritrouare questo fine, mentre dura la uita presente; e meno potendosi, quando fia l' anima separata dal corpo, (percioche questo tale huomo, di due parti composto, piu non sarà) e quando fia dissoluto, o affatto disʃipato il corpo, quantunque l' anima, quanto a lei, rimanga : certamente ogni ragione ci costrigne a credere, che in alcun' altra riformatione del soggetto, e di esso animale, apparisca il fine de gli huomini . et essendo questa una necessaria conseguenza; segue parimente, che sia

ſia la riſurrettione de' morti,e de' corpi a fatto diſſoluti; e che eſsi huomini ſiano di nuouo ricompoſti, non hauendo la legge di natura poſto un fine ſenza diſtintione, che tra tutti gli huomini ſia commune, ma fine cotale, che alla loro primiera uita corriſponda. e cõporre di nuouo eſsi huomini impoſsibil' è, ſecon eſsi corpi eſſe anime non ſi ricongiungano. et eſſo corpo, egli è impoſsibile, che riceua eſſa anima per altra uia: ma ben'è poſsibile, che per la riſurrettione, e non per altro, la riceua. et eſſendo queſto, ſegue ancora quel fine, che alla natura degli huomini è conforme. et il fine di una uita prudente, e di un giudicio con la ragione congiunto,non errerà, chi lo chiamerà, un uiuere ſempre inſeparabilmente con quelle coſe, con le quali grandemente e principalmente la ragione naturale ſi confà, e nella contemplatione d'Iddio, e di quell'opere, che a

lui ſono piacciute, rallegrarſi: quantunque la maggior parte de gli huomini, ſuiata dall'amore di queſte coſe ſenſibili, non miri mai a coſi nobil fine. percioche la moltitudine di coloro, i quali dal loro propio fine ſi dipartono, non indebboliſce l'eſſecutione di quell'ufficio, che di ciaſcheduno è propio; eſſendo ſopra di queſte coſe una particolare, e diligente eſſaminatione, e dandoſi ad ogniuno il premio, o la pena, ſecondo quella miſura, che i meriti della uita richieggono.

ORATIONE DI GIROLAMO FALETI della natiuità di Chriſto.

MOLTE opere degne di lode, e molti belliſsimi ordini nacquero dall' eccellente ingegno, e dall' alto ſapere de' noſtri maggiori : ma piu, che in altra coſa, la loro prudenza e giudicio dimoſtrarono nell' honorare con ſolenne pompa, con memoria perpetua, con nuoue cerimonie, e nuoui riti il giorno natale di coloro, dalla cui uirtuoſa, giuſta, e ſanta uita benefici grandiſsimi, e degni di eterna memoria il mondo ha riceuuto. al qual' effetto, ſecondo ch' io uo conſiderando, per due cagioni ſi moſſero, parte per dare teſtimonianza di animo ricordeuole e grato, parte ancora, accioche, dimoſtrando quanta ſtima faceuano delle uirtù ſin-

gulari

de' loro aui, e loro maggiori, incitassero la posterità con l' esempio a bel deside-rio di lode, & a quel fine, oue mirano gli animi gentili, uaghi assai piu della gloria, che delle ricchezze, e de gli agi del mondo. e che sia cosi, facilmente il conoscerà, qualunque hauerà posto di-ligenza intorno alle notitie antiche, e so pra tutto intorno a quelle historie, le quali di cotal materia particolarmente ragionano. Voglio tacere de' Persi, de gli Asirii, de gli Egittii: taccio de' Gre ci, de gl' Indi: taccio ancora di coloro, i quali habitarono in Palestina: la qual città all' effetto, c' habbiamo nominato, oltra modo attese: di Roma parlo; la quale, come quella, che nello studio del la religione alquanto piu a dentro, che non si conuerrebbe, penetrò, (percio-che, continuamente nuoua superstitio-ne ritrouando, uenne a tale, che non so-lamente huomini di uitiosa uita, ma an-

cora

cora i uitii medeſimi deificò) honoraua il primo giorno del meſe di Marzo con ſomma diuotione: perche coſi fatto giorno, haueua opinione, che foſſe nato Romolo ſuo primo re, figliuolo di Marte, il quale a' piccioli fondamenti di Roma, che poi tanto crebbero, diede felice principio. Ne minor feſta ſi faceua nel giorno, ch'è il ſettimo dell' anno, per il naſcimento di Seruio Tullio, ſeſto re. E, per uenire piu preſſo a tempi noſtri, Ceſare Ottauiano, quel ſopranominato Auguſto, che uendicò la morte di Gaio Ceſare, ſuo padre adottino, uccifo nel ſenato dalla maluagia ſetta de' crudeliſsimi & ingratiſsimi congiurati, con ſommi honori, e con larghiſsime ſpeſe, & diſuſata magnificenza celebrò ſempre quel giorno, che diede principio di uita al predetto Ceſare ſuo padre. Et andò dipoi in tal maniera creſcendo queſto coſtume, che, ſenza,

za riguardo di maggiore, o minor grado, o fortuna, ogni huomo honoraua il ſuo giorno natale, qual con una, qual con un'altra ſorte di ſacrificio, ſecondo le facultà di ciaſcuno, hauendo prima chiamato quel Dio, ch'eſsi alhora chiamauano Genio, ſotto la cui ſpeciale tutela credeuano che tutti gli huomini naſceſſero; a fine che eſſo Dio con la ſua diuinità preſente accreſceſſe l'honore e la gioia del loro primiero giorno. Hora, ſe i gentili con tante ſpeſe e tãti honori cercarono di moſtrare la loro gratitudine nel giorno natale di coloro, onde haueuano alcuna utilità riceuuto: noi Chriſtiani, noi da miglior legge retti, noi da diuino lume a piu bel fine condotti, quanto maggiormẽte ſiamo tenuti a riuerire quel giorno, nel quale il noſtro ſommo creatore Ieſu Criſto uolle tra noi in carne humana comparire: da la cui bontà infinita, come da eterno fonte,

fonte, non un picciolo ruſcello, ma un larghiſsimo, e profondiſsimo fiume di li beraliſsimi effetti, & utiliſsimi doni da lui deriua. percioche, ſe quell'antica gente, che caminaua tra le tenebre ſen- za punto ſcorgere il lume della uerità, poſe ſtudio nell'honorare il ſuo naſci- mento, e nel dimoſtrarſi memoreuole e grata uerſo i ſuoi benefattori: è piu ra- gioneuole aſſai, che noi, i quali per be- neficio dell' unico noſtro, e uero Dio, la- ſciammo quella rozza e ſaluatica ſcorza di animo mal credēte, e fummo trappor tati, a guiſa di nuoue piante, in aſſai piu nobile e piu lieto terreno, adoriamo con ſomma riuerenza il giorno natale di eſſo noſtro ſaluatore, riuolgendo tra noi, & inueſtigando le cagioni di coſi ſa lutifero naſcimento; a fine che, cono- ſciute che le haueremo, dopo la conoſcē za lodiamo l'humiltà del ſommo Iddio, e con le lodi l'amiamo, e con l'amore

cerchiamo di rappreſentarla in noi ſteſsi, e, rappreſentandola, rinaſciamo col naſcere del fanciullo, il quale, ſi come fu la noſtra prima guida nel diritto ſentiero, che all'eterna uita conduce, coſi della noſtra libertà, dopo la ſeruitù di tanti ſecoli, all'anime noſtre fu egli ſolo prima, egli ſolo ultima cagione. Ma, concorrendomi nella mente un'infinita copia da molte parti di coſe e ſimili, e diuerſe, le quali al ſoggetto, intorno al quale habbiamo propoſto di ragionare, ſi appartengono; onde piglierò io il mio principio? oue trouerò il fine? percioche qual'è coſi honorata, o coſi illuſtre materia, la quale paragonata con queſta, di che hora ſiamo per ragionare, uile & oſcura non paia? et alla materia di quanto è inferiore la noſtra eloquenza? anzi di quanto ſarà ſempre inferiore quella de' piu pregiati oratori; al numero de' quali non ardirò
mai

mai di aggiungermi? e nondimeno buona ſperanza l'animo mio conforta, che quel celeſte ſpirito ammaeſtrerà la lingua mia, e porgerammi le ſentenze, porgerammi le parole, onde poſſa l'ingegno mio di baſſo luogo inalzarſi, e moſtrare alcuna parte di quel molto, che al ſoggetto propoſtoci conuiene. da queſto ſopranaturale benigniſsimo ſpirito, eſſendo io troppo cõſapeuole della debbolezza mia, ho preſo confidanza & ardire di ſottopormi a coſi graue peſo. e uoi, miei fratelli e ſignori, che il ſanto uiuere cotanto prezzate, & alla uera religione intendete, chiamate meco ſupplicheuolmente queſto diuino ſpirito all' accreſcer uigore alle mie forze, ſi, che il mio parlamento non paia affatto indegno dell'immenſa gloria di colui, le cui lodi intendo di narrare; accompagnandoui alcuna mẽtione di coloro, che s'ingegnarono di caminare dietro all' orme della

ſua ſantiſsima uita, ne mi occorre di chiederui attentione, o di acquiſtarlami con arte retorica, douendo la dignità e la grandezza della coſa iſteſſa renderui attentiſsimi. e chi è coſi poco amico di religione, che non ſia per udire piu che uolontieri, e con molta attentione quella lingua, che parlerà di Christo, e Chriſto, e le ſue tante uirtù predicherà? ma perche tutto il fondamento e tutta la ſomma di queſta materia non è altro che dignità e grandezza, ne parrà che ſecondo il merito di lei ſia trattata, ſe io, ſenza molta cura, incontanente a ragionarne comincierò: ho preſſo conſiglio, & emmi paruto conueneuole di ripigliare alquanto di lontano le cagioni di queſto tanto a noi utile effetto, anzi di queſta noſtra neceſſaria ſalute. Hauendo quell'unico monarca, a cui ubbidiſce ogni prencipe, e ſerue ogni re, tutta queſta immenſa machina

del

del mondo con la ſola uirtù della ſua parola di niente creata, ſi come da Moiſe, di tutti i profeti il piu antico, e da eſſo Iddio nella diuina ſciēza ammaeſtrato, già molti ſecoli fu ſcritto; & hauendo il medeſimo con la ſua infinita ſapienza compoſto e fabricato queſto marauiglioſo e ſempiterno edificio di tutto il mondo, & ogni coſa con ordine belliſsimo diſtinta; primieramente la terra, che doueua eſſere albergo de gli huomini, adornò con molte uarie maniere, e le diede quanto al commodo di eſſo huomo, ouero etiandio al diletto poteua richiederſi. ſeparò il mare dalla terra, & aſſegnollo a' peſci come propio elemento. fece poi l'aria; e ſopra l'aria nella piu ſublime parte quella pura e ſottile ſoſtanza, che noi chiamiamo fuoco per la ſomiglianza, collocò. e queſto quarto & ultimo elemento uolle finalmente che da ſette cerchi delle ſtelle erranti

ranti

ranti e dall' ottauo del tanto uolubile & inquieto firmamento fosse circondato. Egli le quattro parti dell' anno con tal' ordine distinse, che dopo il uerno la uerdeggiante primauera seguisse; a questa l' estate, all' estate succedesse l' autunno; e che la notte & il giorno, amendue di chiari e rilucenti lumi adorni, quella a questo, e questo a quella dessero principio e fine. Volle il medesimo creatore, che suo seggio fosse il cielo tra l' infinita compagnia de' spiriti beati, che di eterna luce rilucono. uolle che fosse la terra de' suoi piedi scabello, e che gli huomini l' habitassero. percioche egli haueua secondo l' imagine e somiglianza sua composto l' huomo del fango della terra, con tal priuilegio, che commandasse a tutti gli altri animali: & haueuagli donato l'intelletto, a fine che nella contemplatione della sua diuina opera l' essercitasse, &

ogni

ogni ſuo ſtudio metteſſe in honorarlo, uedendo gli effetti marauiglioſi della ſua diuinità, e riconoſcendo i meriti da lui riceuuti. a queſto nobile animale diede Dio la guardia e la cura di quel ſuo giardino, doue uarie ſorti di alberi haueua piantato, per il quale haueua fatto traſcorrere con ampia copia di acque chiariſsimi fiumi. et aggiunſe, per argomento della ſua diuina uolontà, queſto commandamento, ch'egli godeſſe a ſuo piacere tutti i frutti di quel giardino, ma guardaſſe di non toccare l' albero della ſcienza del bene e del male. ma l' huomo poco contentandoſi di cotale felicità, non hauendo biſogno ne di ueſte per difenderſi dal freddo, non eſſendo moleſtato dal caldo, non dimagrato per biſogno di cibo, ne a ſorte alcuna di malatia eſſendo ſoggetto, come quello che di ogni commodo abondaua, fu ſoſpinto dalla donna, ſua compa

gna

gna in quella felice uita, la quale era ſta ta ingannata dall' aſtutia del ſerpente, fu, dico, da lei ſoſpinto, & hebbe ardire di ſprezzare il diuino commandamento, per ſodisfare alle uoglie della poco ſauia moglie, e di guſtare quel frutto, onde gli era ſtato ſotto pena acerbiſsima commeſſo che ſi aſteneſſe. et incontanente, guſtato ch'egli hebbe il pomo, al peccato ſegui la pena, & il corpo immortale a morte diuenne ſoggetto: come ancora dimoſtrano le parole della ſibilla: le quali, per eſſere ſtate prodotte da moto di ſpirito diuino, non intendo di laſciare a dietro. L'huomo, dice ella, formato dalle mani iſteſſe d'Iddio, ingannato dal maluagio ſerpente, cade in poteſtà della morte, e la ſcienza riceuette del bene e del male. Ne ſolamente per cotal peccato di diſubbidienza ſegui la morte per pena; ma ancora molte ſchiere di mali aſſalirono l'huomo, per affligerlo

gerlo

gerlo e tormentarlo del continouo e nell' animo e nel corpo. e coſi, quel primo noſtro padre, mētre da troppo ſciocca imprudenza ſoſpinto cerca di farſi a Dio ſomigliante, ricaddè in eſtrema miſeria: e mentre uuole intendere compiutamēte la differenza ch' è tra il bene & il male, perde la ſcienza ſua nobiliſſima, nella quale era di poco inferiore a gli angeli: era prima innocente, e diuiene colpeuole: era prima benedetto, & è di poi coſtretto a ſentire la maledittione, le forze della quale tuttauia noi ogni giorno con iſconcio grande e con aſpra paſsione ſentimo. amendue della patria in eſsilio, amendue di un fertiliſsimo terreno in un' altro ſteriliſsimo, che ſolamente ſpine, ſolamente lolio, e ſimili immonditie produce, ſono cacciati, douendo prouare quanta felicità haueſſero perduta, & in quante ſciagure eſsi ſteſsi, per hauere ſprezzata

O la

la diuina legge ſi haueſſero poſto. Ma, per eſſere la diuina giuſtitia ſempre temperata d'alcuna benignità, promiſe Dio, quantunque adirato, quando tra'l ſerpente, e la donna eterno odio, eterna inimicitia poſe, che a qualche tempo gli richiamerebbe dalla morte alla uita, e dalla ſeruitù alla libertà; e che il ſeme della donna diminuirebbe il capo del ſerpente. e queſto ſeme egli è Ieſu Chriſto, noſtro ſaluatore; di cui con molta feſta, & allegrezza la chieſa canta:

Egli è nato il fanciullo:
Il fanciullo a noi è nato.

da queſta ſperanza riconfortati que' noſtri antichi padri, cominciarono ad intendere l'animo e mettere ogni ſtudio nel generare di loro quanto maggiore ſtirpe poteſſero. et eſſendo al penſiero ſeguito l'effetto, non honorarono, come erano tenuti, ne conobbero Iddio per ſignore,

gnore, ſapendo però quanto graue pena per l' errore e per la diſubbidiēza del loro primo padre ſoſteneſſero; anzi cominciarono a ſeruire con molta diligenza e molto affetto a quell' ingiuſtiſsimo tiranno, mortal nimico della noſtra uera ſalute. La onde il ſommo Dio, quaſi pentito di hauere creato l' huomo, propoſe di uolere in tutto ſtruggere in un ſol punto tutta l' humana generatione. chi è che non ſappia di quel gran diluuio, che fu quaſi uniuerſale disfacimento di tutta la naturà? non a ueruna età, non a uerun ſeſſo perdonò l' ira diuina: ma ſolamente, per non moſtrare di eſſere ſcordato di ſe ſteſſo, fece gratia il padre delle miſericordie a Noe ſolo et a' figliuoli ſuoi, che dal diluuio campaſſero; e permiſe loro ch' empieſſero la terra, la quale di habitatori era uuota, e che ſempre creſceſſero e moltiplicaſſero. ma di queſti ancora la proge-

nie, ſecondo la natura delle coſe humane, le quali uanno ſempre di bene in male, e di male in peggio ricadendo, a poco a poco ſi ſcordò dell' infinito beneficio riceuuto; la doue ella ſempre doueua hauere inanti a gli occhi quel primo eſſempio dell' uniuerſale ruina. il perche, non uolendo Dio punto mancare all' ufficio ſuo, mandò ſantiſsimi e religioſiſsimi patriarchi, i quali non ſolamente con le parole, ma etiandio con gli effetti della loro propia uita richiamaſſero gli huomini dalla torta uia nel diritto ſentiero, dalle falſe idolatrie all'honorare il uero Iddio. ma, creſcendo di giorno in giorno la maluagità, alla uoce loro chiuſe l' orecchie l' ingrato & ignorante huomo. la onde Dio, diposta la cura di cotanta, coſi oſtinata, e coſi confuſa moltitudine de gli huomini, la quale dall' ubbidiēza ſi ritraheua, eleſſe finalmente un'huomo ſolo il quale

le una gran gente, ad esso Iddio piu che ogn'altra cara, douesse reggere. ma questa gente ancora, al suo deuuto ufficio mancando, poco ricordeuole di quella benignità, che piu d'ogn'altra maggiore da Dio le era stata usata, si dimostrò. percioche, essendo stata condotta per il mare Rosso, mentre Moise riceueua la legge nel monte Sina, all'adorare i falsi dei dell'Egitto si riuose: e rizzò una colõna, nella cui piu alta parte staua un uitello d'oro, il quale rappresentaua Apis Egittio, & intorno giuocando e ballando l'ubbriaca e pazza turba discorrendo quella bestia adoraua. Lascio di dire, con quanta riuerenza parlassero di Mose, e quanto ingiusti pensieri, e dissegni facessero contra di esso Iddio. de' quali tutti peccati fu loro dato, con uarie calamità, peste, fuoco, copia di serpenti, cosi acerbo castigo, che di seicento mila, i quali partirono di

due ſoli nella terra di promiſsione uiui peruennero. Alhora Dio, ricordeuole della ſua promeſſa, quantunque foſſe ſtato da quella ſciocca gente ſchernito e beffato, fece andare i patricarchi nella terra di promiſsione: ne però quel duro popolo ſi piegò, ne uolle rimanerſi di honorare i falſi dei, laſciando le uere leggi, e ripugnando a' ſalutiferi commandamenti del ſuo Dio. ne anco alhora il celeſte re della miſericordia ſi ſcordò, ma eleſſe ſantiſsimi profeti, i quali haueſſero a riprendere l'ingratiſsimo pòpolo, e confortaſſero i peccatori a fare penitenza delle loro graui iniquità. e queſti miniſtri d'Iddio non ſolamente non furono accettati & uditi, ma furono uccisi con diuerſe ſorti de' piu duri ſupplicii, che ſapeſſe un crudel'animo imaginarſi. Finalmente, per dimoſtrare ogni eſempio di benignità, ceſſò di mandare i profeti, ma uolle che il ſuo

primogenito

primogenito figliuolo, creatore dell'u-
niuerſo, per ſaluezza del mondo giu
dal cielo ſcendeſſe, il quale da Giudei,
che allo ſpirito ſanto faceuano continua
reſiſtenza, quella uera, male per inanti
oſſeruata, religione a' gentili trapportaſ
ſe. nel qual propoſito hauendo ragiona-
to aſſai i profeti con chiariſsime paro-
le; nondimeno chiarezza niuna può eſ
ſere maggiore di quella, che dimoſtrò
quell'a Dio diuoto cantore, quella ſono
ra tromba dello ſpirito ſanto, quando
diſſe: Tu mi farai ſignore delle genti:
il popolo, il quale io non conobbi, mi
ſerui: al primo ſuono della mia uoce
mi ubbidi. confannoſi ancora con que
ſta ſentenza quelle parole d'Iſaia: Io
uengo a raccorre tutte le genti, e tutte
le lingue. uerranno, e uedranno la lu-
ce mia: e manderò ſopra di loro un ſe-
gno: e renderò la ſalute ad alcuni, i qua
li n'andranno a paeſi lontani, annon-
ciando

ciando a coloro, che la gloria non hanno udita, la mia luce. Hauendo adunque (per tornare onde dipartimmo) deliberato Dio di mandare al mondo un rettore e maeſtro dell'anime noſtre, fecelo di nuouo rinaſcere in carne, il quale da principio inanti a tutti i ſecoli, prima che alcuna coſa ſi creaſſe, era nato con ineffabile & incomprenſibil maniera di naſcimento, & era ſtato il uerbo del padre, non in uirtù di angelo, ne in poteſtà celeſte, ma in figura di huomo ſoggetto alla commune conditione de' mortali; douendo eſſere ſimile a l'huomo, a cui doueua eſſere guida, compagno, e maeſtro, in eſecutione de' commandamenti del padre. percioche eſſo Dio, padre, origine, fonte, e principio di tutte le coſe, perche padre e madre nõ ha, fu chiamato da Mercurio Trimegiſto, antichiſsimo profeta, ἀπάτωρ & ἀμήτωρ, cioè nato ſenza padre e ſenza madre.

dre. e uolle che il figliuolo, acciochè potesse esser detto senza padre e senza madre, nascesse due uolte: percioche, quanto al primo nascimento, essendo stato dal padre inanzi a tutti i secoli generato, si può chiamare ἀμήτωρ, cioè, senza madre: e quanto al secondo, essendo stato creato nel uentre uirginale senza opera di humano padre, ἀπάτωρ ueramente, cioè senza padre, merita di esser nominato. e di questo secondo nascimento fu nuncio Gabriele; e la uirtù dell' altissimo Iddio obombrò quel uentre uirginale; e u' interuenne lo spirito santo, sempiterno legame del padre e del figliuolo: di maniera che il signor nostro, diuenuto sostanza parte diuina, e parte humana, condusse quasi di sua propia mano all' immortalità questa nostra fragile e debbole natura, essendo fatto figliuol di Dio per mezzo dello spirito santo, e figliuol dell' huomo per ope-

ra della carne. Ma perche queſto naſcimento, che fu la ſalute di tutto il mondo, fu da molti diuini huomini molto inanti predetto; non ſarà fuori di propoſito il raccontare alcun eſempio di molti che ſi potrebbono addurre. Salamone molti anni prima in queſto modo profeteggio? Fu il uentre della uergine indebbolito, e riceuette il ſeme: onde la fu aggrauata, e diuenne, con molta compaſsione, madre, e uergine. Et Eſaia parimente, di allegrezza ripieno, coſi grida: Ecco che la uergine s'ingrauiderà, e partorirà un figliuolo, e ſarà il ſuo nome Emanuel. Et altroue: Ma eſsi nõ credettero, e fecero sdegnare lo ſpirito ſanto, e diuenne loro nimico, e uinſeli, e ricordoſsi de' giorni del ſecolo, hauendo ſuſcitato di terra il paſtore delle pecore. E chi ſia per eſſere queſto paſtore, altroue il dimoſtra, dicendo coſi: Rallegrinſi gli alti cieli, e

ueſtanſi le nuuole di giuſtitia; apraſi la terra, e partoriſca il ſaluatore. conciosſia che io ſignore, io Dio ho lui creato. queſti è nato uero huomo, queſti parimente è Dio, con eterna ſoſtanza, compoſto dell'uno, e dell'altro. percioche la uirtù di Dio nell'opere fu conoſciuta. e ch'egli fuſſe huomo, l'humana fragilità il dimoſtra. danno di ciò manifeſta teſtimonianza gli oracoli de' profeti. Eſaia canta: Le fatiche di Egitto, e le merci de gli Ethiopi, & i principi Sabei paſſeranno a te, e ſaranno tuoi: e ſeguiranno te, e ſaranno tuoi prigioni. adoreranno in te, e ſupplicheuolmente pregheranno in te. perche ueramente il ſignore è in te: e niuno altro Dio è da lui in fuori: conciosſia che Dio tu ſei, e non lo ſapeuamo; quel Dio ſei, c'hai ſaluato Iſdrael. Soggiunge Hieremia: Et egli è huomo: e chi è, che lo habbi conoſciuto? Eſaia dipoi: E Dio

manderà loro l' huomo, e salueralli con la salute dell' anima. Ne da questi oracoli discorda la uoce di Apolline Milesio: a cui essendo stata fatta questa dimanda, se Christo era stato Dio, o huomo, rispose: Era mortale, quanto alla carne: era saggio in tutte l' opre: ma per commandamento de' giudici Hebrei essendo stato preso con armi, inchiodato e crocifisso amara morte sostenne. Con la quale risposta secondo il suo costume oscuramente dimostrò la uerità, mescolando con astutia, per ingãnare, le cose false con le uere. Quindi assai chiaramente si uede, il nostro saluatore piu di una uolta esser stato promesso a coloro, che bramauano la liberatione dell'anima; & esser nato della uergine per ammaestrare gli huomini in quella honestà, & in quella giustitia, che del cielo è degna; dipoi, per istruggere con la sua morte la morte di

tutti

tutti noi ; & insieme per disarmare il Diauolo, che contra di noi era armato, e per legarlo e chiuderlo nella prigione. Ma, perche noi habbiamo assai a bastanza narrate le cagioni, e gli oracoli, che questo nascimento prometteuano ; hora pare che ci resti di ragionare intorno al rimanente, onde piu chiara apparisca la luce di chi illuminò le nostre tenebre. Nacque, essendo partita la signoria da Iuda, secondo la scrittura, che dice : Non si partirà la signoria da Iuda, ne il legislatore da' piedi suoi, insino che non uenga chi arrecherà la felicità. Quando ogniuno pagaua ad Ottauiano Augusto il tributo particolare per la sua persona, essendo tutto il mondo in pace, nell' anno quadragesimo secondo dell' imperio d'Augusto, nasce Christo in Bethleem di Maria madre, posta sotto la santa cura del uecchio Iosefo, discendente della stirpe di Dauid,

il quale insieme con Abraamo haueua udite le promesse di questo nascimento. e sono di ciò chiari argomenti in que' sacri salmi. percioche canta il profeta, ripieno della diuinità dello spirito santo, in questo modo: Io porrò sopra il tuo seggio il frutto del tuo uentre. ho disposto a' miei eletti il testamento. ho giurato una uolta per la mia santità: ne mancherò mai a Dauide. il seme suo durerà in eterno: & il seggio suo durerà presso me, come il sole. alhora tu parlasti in uisione: tu dicesti a tuoi santi, ho posto l' aiuto nel potente, & ho essaltato uno eletto da me della mia plebe. ho ritrouato il seruo Dauid: hollo onto con l' oglio mio. una uolta ho giurato per la mia santità: & il mio seruo Dauid durerà in eterno. E ueramente non senza diuino consiglio auenne, che, quando tutto il mondo a Cesare Ottauiano ubbidiua, alhora nacque colui, il

quale tutte le nationi del mondo all'adorare il ſuo nome riuolſe, non col ferro, non con l'ingiurie, ma co' beneficii, e con la ſalutifera dottrina dell'euangelio; colui, dico, il quale, come perpetuo monarca, douea rendere eterni i ſuoi diletti; colui, che, ſenza uiolenza, ſenza uccisione, tutto il mondo, tante lingue, tanti riti, tante religioni, tante barbare, & incognite nationi, in una ſola chieſa, come in un ſolo regno ſpirituale, douea ridurre. Era pace per tutto il mondo, eſſendo di ogni coſa un ſolo ſignore, quando la nuoua progenie dal cielo diſceſe, di cui doueua eſſere il regno tanto pacifico e quieto, che niuna diſcordia in alcun tempo, ne picciola ne grande, doueua conturbarlo. Volle colui naſcere di notte, al quale i giorni, e tutti i tempi ſono ſoggetti: e queſta notte, moſtra la ſcrittura euangelica, che fu da nuoui ſplendori riſchiarata.

chiarata. Non è da credere, che gli angeli non ui si trouassero presenti, e che non seruissero, e che non ui fosse ancora lo spirito santo. percioche egli possedeua la sua casa, & adornaua con le uirtù quel tempio, che consecrato si haueua: egli il suo sacrario conseruaua, & honorauaIo con quella santità, che maggiore può ritrouarsi. Erani presente quel giusto Iosefo, posto alla cura del fanciullo: stauasi di marauiglia confuso, riconoscendo i misterii diuini in qualunque cosa in lui uedeua. adorauaIo tacitamente, come Dio: perche tale il giudicaua. Questi è quel forte, consiglieri, marauigilioso per il padre del secolo futuro, prencipe della pace, per la quale tra la celeste gloria cantano le schiere de gli angeli beati: Gloria sia in cielo a Dio: pace sia in terra a gli huomini c'hãno buona uolontà. Ma potrebbe dire alcuno: Egli non parla ancora,

ma piagne ſolamente: come adunque ſarà conſiglieri? egli è un picciolo bambino: come dũque ſarà Dio? egli è debbole, giace tra 'l bue e l' aſinello, dalle faſcie legato: come dunque ſi uedrà che ſia forte? egli è pouerißimo; non ha doue albergare. non ha robba; non ha ueruno amico, che lo aiuti: in qual modo adunque ſalirà egli a grado di ſignoria? è egli da credere, che, trouandoſi in coſi baſſo ſtato, qual' è quello che con gli occhi uediamo, poſſa inalzarſi a uerun' altezza? Mirate ui prego una marauiglioſa humiltà, che douerà a tutte le genti in tutti i ſecoli generare ſtupore infinito: riguardate, e riconoſcete un perpetuo e firmißimo fondamento di ſantità: concioſia coſa che, quantunque tale foſſe l' apparenza del fanciullo; quantunque gli occhi carnali altro che humiltà, altro che baſſezza in lui non iſcorgano: egli è però grande,

Q egli

egli è ſublime, egli ha da eſſere per uolontà e giudicio del padre ſuo, come in un grande theatro, giudice de' uiuenti, & ancora de' morti. a lui, mentre era nella culla picciolisſimo fanciullo, uennero i paſtori, & i ſaui dell' oriente, & adoraronlo come ſignore: e della ſua maeſtà era manifeſto eſempio, che ſopra di loro, aprendoſi il cielo, uideſi a riſplendere una ſubita e piu d' ogn'altra chiara luce. e queſto picciolo fanciullo, alla cui grandezza è inferiore la grandezza del cielo, a piccioli paſtori primieramente ſi da a conoſcere, douendo egli eſſer quello, che a poueri quella tanto lieta e tanto ſaluteuole nouella dello euangelio arrecaſſe. e la cagione, ond'egli eleſſe l' innocenza e ſimplicità de' paſtori, fu per confondere la prudenza, e la ſapienza di queſto ſecolo. ſono i paſtori in niun pregio appreſſo coloro, c'hanno qualche auttorità e dignità in

queſto

questo secolo: e nondimeno cosi fata sorte di huomini fece Dio degna di quel primiero dono, e della gratia di conoscerlo. Abel pastore portò presenti delle sue pecore: sopra de' quali cadde una fiamma dal cielo, e parue che gli ardesse. dal qual miracolo si conobbe, che furono grati a Dio. Chi è, che non sappia, essere stati pastori Abraamo, Isac, e Iacob, i quali furono di Dio famigliarissimi amici? e que' dodeci patriarchi della gente eletta, non furono essi ancora pastori? esso Moise, il quale seguendo le pecore in solitario e dishabitato luogo uide Iddio in uno spinaio, e fatto degno di conoscerlo, riceuette del gran popolo il gouerno e la signoria, non fu egli pastore? e Dauid egli ancora non fu tolto dalla mandria delle pecore, e posto sopra l'alto seggio regale? Venne adunque Christo a noi: & essendo egli nella forma di Dio lo splendore della gloria,
 essendo

essendo la figura della sostanza diuina, non si sdegnò di chinarsi e prendere forma di seruo, e farsi a noi, che ueramente suoi serui siamo, e serui ancora di seruirlo indegni, famigliare e compagno. per la quale cagione egli rende gratie al suo celeste padre, c'habbi degnato i mortali della cognitione di cosi alto misterio. O quanto è marauigliosa & incomprensibile la sua uirtù, la sua potenza, da molti sopranaturali effetti conosciuta. tocca i leprosi, e li risana: risuscita i morti con la uoce: illumina i ciechi: scioglie a' muti il nodo della lingua: rende l'udito a' sordi. la sua grãdezza è cosi ampia, che non la cape il cielo ne la terra. il mõdo tutto le sue lodi canta: di lui parlano i cieli: chinano le ginocchie con riuerenza, qualunque uolta sentono il suo nome, il cielo, la terra, l'inferno. in lui solo è la prudenza, in lui solo l'eloquenza: anzi è egli solo la prudenza istessa,

egli

egli solo l'eloquenza. di lui solo è propio l'intendere le leggi: altri che lui la filosofia non sà: altri che lui teologo non è. chi dice, Christo, dice tutte le uirtù. il suo nome abbraccia tutto quel che noi sappiamo, e tutto quel che cerchiamo di sapere. egli è solo intelletto, che se stesso intende: & intendendo se stesso, ogni cosa conosce: perche ogni cosa è in lui. il saper nostro, paragonato col suo, è un'errore, è una semplice ignoranza; e se pur è sapere, è un picciolo raggio della sua infinita luce, a noi communicato per gratia, a fine che possiamo conoscere l'infinita sua bontà, onde tante gratie piouono sopra di noi. Questi è quel padre, che ci generò da principio, & in cui posiamo, per padre riconoscendolo, rigenerarci. questi è la uita nostra: questi è la saluezza. uiuete ogniuno con quelle leggi, che la sua uita ci dimostra. seguite dietro a questa

guida, che non erra. miratelo come luci do ſpecchio con gli occhi della mente: e uedrete le macchie dell' anima: e leue retele uia con l'acqua della penitenza, e con la gratia di lui, che ſupera le noſtre colpe. noi ſaperemo aſſai, e ſarà bellißima dottrina, ſe ſapremo una milleſima parte dell'obligo noſtro. e ſe ſtudieremo ſopra queſto punto, impareremo aſſai piu, ché i Platoni, gli Ariſtoteli, i Theofraſti non ſeppero. percioche eßi altro non conobbero che le coſe humane, e le conobbero come humane, cioè, caduche, fragili, e corrottibili; onde non può naſcere certa ſcienza: e noi, conoſcendo i doni che Dio ci ha fatti, e quante gratie ci ha infuſe. uerremo a conoſcere in qualche parte l'immenza ſua uerità: e per cagione di queſta cognitione uiueremo nel mezzo delle miſerie felice uita; e finalmente a quella, che di queſta è aſſai migliore, celeſte uita, por

gendoci

gendoci Iddio la mano, ſaremo con-
dotti.






AL DVS